

---

Direzione COMPETITIVITA' DEL SISTEMA REGIONALE

Settore Sviluppo sostenibile e qualificazione del sistema produttivo del territorio

---

DETERMINAZIONE NUMERO: 382

DEL: 18/09/2018

Codice Direzione: A19000

Codice Settore: A1905A

Legislatura: 10

Anno: 2018

Soggetto alla trasparenza ai sensi Art.26 comma 1 - Modalita'

Firmatario provvedimento: BARBERIS LUCIA

#### Oggetto

POR FESR 2014/2020 Asse III "Competitivita' dei sistemi produttivi", Obiettivo Specifico III.3c.1, Azione III.3c.1.2: Integrazione e rettifica determinazione n. 237 del 07.06.2018.

Premesso che

con deliberazione n. 19 - 5197 del 19 Giugno 2017 la Giunta regionale ha:

- approvato la scheda denominata: Misura a) "Sostegno finanziario all'attrazione e al radicamento di investimenti in Piemonte" che prevede di istituire, il Fondo rotativo di finanza agevolata "Fondo Attrazione di Investimenti" da destinare al finanziamento della misura a) (di seguito Misura a));
- stabilito che l'accesso verrà regolamentato da apposito Bando, approvato con successiva determinazione dirigenziale, con procedura di istruttoria delle domande e di selezione dei progetti di tipo valutativo a sportello e che le agevolazioni verranno concesse sulla base degli artt. 17 e 25 del Regolamento (UE) N. 651/2014 della Commissione del 17 giugno 2014 che dichiara alcune categorie di aiuti compatibili con il mercato interno in applicazione degli articoli 107 e 108 del trattato e s.m.i (pubblicato sulla G.U.U.E. L187 del 26 giugno 2014) e in virtù del quale l'agevolazione sarà esentata dall'obbligo di notifica ma sarà comunque soggetta alla comunicazione delle informazioni sintetiche attraverso il sistema di notifica elettronica della Commissione europea (SANI 2);
- approvato la scheda denominata: Misura b) "Contributi a fondo perduto commisurati alla ricaduta occupazionale degli investimenti finanziati con la Misura a)" (di seguito Misura b));
- stabilito che l'accesso verrà regolamentato da apposito Bando, approvato con successiva determinazione dirigenziale, con procedura di istruttoria delle domande e di selezione dei progetti di tipo valutativo a sportello e che le agevolazioni verranno concesse sulla base del Regolamento

(UE) N. 1407/2013 della Commissione del 18 dicembre 2013 relativo all'applicazione degli articoli 107 e 108 del trattato sul funzionamento dell'Unione europea agli aiuti "de minimis" ed in conformità alla D.G.R. 43-6907 del 17 settembre 2007 per quanto compatibile. Le agevolazioni non devono essere preventivamente notificate alla U.E. purchè soddisfino le condizioni stabilite dal predetto regolamento;

- stabilito che le funzioni attinenti l'attuazione dello strumento finanziario Misura a) , nonché della sovvenzione della Misura b), potranno essere affidate al Soggetto individuato quale Organismo di attuazione dello Strumento Finanziario e Organismo intermedio per la gestione della misura b) ai sensi del Regolamento U.E. n. 1303/2013;

- istituito il Fondo rotativo di finanza agevolata "Fondo Attrazione di Investimenti";

- stabilito che le risorse destinate all'attuazione delle suddette misure ammontano a € 33.000.000,00 e sono distribuite come segue:

- Misura a) "Sostegno finanziario all'attrazione e al radicamento di investimenti in Piemonte": € 30.000.000,00, comprensivi delle risorse necessarie alla remunerazione delle commissioni riconosciute all'organismo di attuazione dello strumento finanziario;
- Misura b) "Contributi a fondo perduto commisurati alla ricaduta occupazionale degli investimenti finanziati con la Misura a)": € 3.000.000,00; la remunerazione dei costi di gestione della misura b) riconosciuta all'organismo intermedio troverà copertura finanziaria a valere sull'Asse VII "Assistenza Tecnica" del POR FESR 2014/2020.

Atteso che con determinazione n. 237 del 07/06/2018 si è provveduto:

- 1) ad approvare il bando per l'accesso alla Misura a) " Sostegno finanziario all'attrazione e al radicamento di investimenti in Piemonte", attraverso Strumenti finanziari di cui alla DGR n. 19-5197 del 19/6/2017 – Codice bando : III.3c.1.2.\_Attrazione \_SIF;
- 2) ad approvare il bando per l'accesso alla Misura b) "Contributi a fondo perduto commisurati all'incremento occupazionale degli investimenti finanziati con la Misura a) "Sostegno finanziario all'attrazione e al radicamento di investimenti in Piemonte" di cui alla DGR n. 19-5197 del 19/06/2017 – Codice bando: III.3c.1.2\_Contributi;
- 3) ad approvare, in riferimento alla Misura a), l'offerta economica presentata da Finpiemonte, con nota 24 maggio 2018 prot. 48687/A1905A, nei limiti previsti dall'art. 9 e per la durata indicata all'art. 14 dello schema di Accordo di finanziamento approvato con la citata determinazione n. 237 del 07.06.2018 e conseguentemente ad affidare a Finpiemonte S.p.A. la gestione dello strumento finanziario in qualità di Organismo di attuazione per la Misura a) "Sostegno finanziario all'attrazione e al radicamento di investimenti in Piemonte"
- 4) ad approvare, lo Schema di Accordo di finanziamento relativo alla Misura a) "Sostegno finanziario all'attrazione e al radicamento di investimenti in Piemonte" al fine di sostenere programmi organici di investimento delle micro, piccole medie imprese (MPMI) finalizzate ad attrarre investimenti in grado di assicurare una ricaduta sulle PMI a livello territoriale;
- 5) a rinviare a successivo provvedimento la contrattualizzazione dell'affidamento della Misura b), in quanto il relativo contributo a fondo perduto, commisurato all'incremento occupazionale, sarà concesso solo a seguito dell'approvazione dei progetti che hanno ottenuto il sostegno finanziario sulla misura a); con medesimo provvedimento sarà stabilita la data di presentazione delle relative istanze;

Atteso inoltre che:

- 1) la lett. b.2 dell'art. 2,4 del bando per l'accesso alla misura A): - *“apporti in natura assimilabili a prestazioni volontarie rese da titolari, soci e amministratori (da intendersi come attività di ricerca sul progetto) a valere unicamente sul cofinanziamento privato – dovranno essere calcolati a costi reali e rendicontati come indicato alla voce “apporti in natura assimilabili a prestazioni volontarie rese da titolari, soci e amministratori” - per mero errore materiale è stata inserita tra le voci di costo ammissibili per tipologia di investimento;*
- 2) il Piano Aziendale (allegato 1) ancorché richiamato per fare parte integrante dell'accordo di finanziamento, approvato con la determinazione n. 237 del 07.06.2018, non è stato allegato per mero errore materiale alla determinazione medesima.

Considerato:

- 1) che per le agevolazioni fornite tramite strumenti finanziari, i contributi in natura non costituiscono spese ammissibili ai sensi dell'art. 37, p.10 del Regolamento UE 1303/2013;
- 2) che con il presente provvedimento, si approva l'allegato 1 – Piano Aziendale di cui all'accordo di finanziamento approvato con determinazione n. 237 del 07.06.2018, confermandone la piena efficacia ex tunc;

Attestata la regolarità amministrativa della presente determinazione dirigenziale ai sensi della D.G.R. n. 1-4046 del 17 ottobre 2016 e visti:

- il D. Lgs 165/2001;
- l'art. 95 comma 2 dello Statuto;
- l'art. 17 della legge regionale 28/7/2008 n. 23;
- il D.lgs 118/2011 “Disposizioni in materia di armonizzazione dei sistemi contabili e degli schemi di bilancio delle Regioni, degli enti locali e dei loro organismi, a norma degli articoli 1 e 2 della legge 5 maggio 2009, n. 42”;
- il D.lgs. 14 marzo 2013 n. 33 “Riordino della disciplina riguardante gli obblighi di pubblicità, trasparenza, diffusione d'informazione da parte delle PP.AA.”;
- la DGR. n. 1-7022 del 14/06/2018 “Approvazione del Piano triennale di prevenzione della corruzione per gli anni 2018-2020 della Regione Piemonte;
- vista la L.R. 4 del 5/04/2018 “Bilancio di previsione finanziario 2018-2020” s.m.i.

tutto ciò premesso

**LA DIRIGENTE**

**DETERMINA**

per le motivazioni indicate in premessa e in attuazione di quanto disposto con D.G.R. n. 19 - 5197 del 19 Giugno 2017 e in attuazione del POR FESR 2014/2020. Asse III - Azione III.3d.6.2. di:

- 1) elidere, tra i costi ammissibili per tipologia di investimento, la lett. b.2 dell'art. 2.4 *“apporti in natura assimilabili a prestazioni volontarie rese da titolari, soci e amministratori (da intendersi come attività di ricerca sul progetto) a valere unicamente sul cofinanziamento*

*privato – dovranno essere calcolati a costi reali e rendicontati come indicato alla voce “apporti in natura assimilabili a prestazioni volontarie rese da titolari, soci e amministratori”, del bando per l’accesso alla Misura a) “Sostegno finanziario all’attrazione e al radicamento di investimenti in Piemonte”, approvato con determinazione n. 237 del 07.06.2018, in conformità all’art. 37, p.10 del Regolamento UE 1303/2013;*

- 2) approvare con il presente provvedimento l’allegato 1 – Piano Aziendale (che si allega alla presente determinazione per farne parte integrante e sostanziale) di cui all’accordo di finanziamento approvato con determinazione n. 237 del 07.06.2018, confermandone la sua piena efficacia ex tunc, ancorché richiamato e non allegato all’accordo medesimo.

La presente determinazione sarà pubblicata ai fini dell’efficacia, ai sensi dell’art. 26 comma 1 del D.Lgs. n. 33/2013 nel sito istituzionale dell’Ente – Sezione “Amministrazione Trasparente”.

- Responsabile del procedimento: Dott.ssa Lucia Barberis

La presente determinazione sarà pubblicata sul Bollettino Ufficiale della Regione Piemonte ai sensi dell’art. 61 dello Statuto e dell’art. 5 della legge regionale 12 ottobre 2010, n. 22 “Istituzione del Bollettino Ufficiale telematico della Regione Piemonte”.

Ai sensi dell’art. 3 ultimo comma della L. 241/90 e s.m.i., avverso la presente determinazione può essere presentato ricorso al Tribunale Amministrativo Regionale entro sessanta giorni dalla avvenuta piena conoscenza della medesima ovvero al Capo dello Stato entro centoventi giorni ovvero l’azione innanzi al Giudice Ordinario, per tutelare un diritto soggettivo, entro il termine di prescrizione dal Codice Civile.

Torino, 18/09/2018

La Dirigente del Settore  
D.ssa Lucia Barberis



#### REFERENTI

Giovanni Iodice / rt

Giorgio Smeriglio



# PIANO AZIENDALE

## **FONDO ATTRAZIONE INVESTIMENTI**

Azione III.3c.1.2

(APRILE 2018)



# Indice

## 1. SCENARIO INTERNAZIONALE DEGLI IDE

*Gli IDE prima e dopo la crisi*

*I flussi IDE per settore merceologico*

*Prezzo delle materie prime e andamento del settore primario.*

*Analisi per aree geografiche*

*Focus sull'Europa*

## 2. LO SCENARIO IDE IN ITALIA

## 3. GLI IDE IN PIEMONTE

## 4. LE STRATEGIE DI ATTRAZIONE DEGLI IDE

## 5. LO SVILUPPO LOCALE COME LEVA PER L'ATTRAZIONE DI INVESTIMENTI

## 6. LA COMPETITIVITA' DEL PIEMONTE COME LEVA PER L'ATTRAZIONE

*Stato di salute delle imprese*

*Dimensione delle imprese*

*Export e internazionalizzazione*

*Investimenti e clima di fiducia*

*Grado innovazione delle imprese*

*Accesso al credito*

## 7. AGEVOLAZIONE PER L'ATTRAZIONE DI INVESTIMENTI MEDIANTE SOSTEGNO FINANZIARIO, IN GRADO DI ASSICURARE UNA RICADUTA SULLE PMI A LIVELLO TERRITORIALE



## 1. SCENARIO INTERNAZIONALE IDE

Negli ultimi venti anni, la globalizzazione dell'economia mondiale ha contribuito ad alimentare il flusso di investimenti effettuati in Paesi diversi da quello dove è insediato il centro della loro attività, comunemente definiti Investimenti Diretti Esteri o IDE (FDIs – Foreign Direct Investments).

Si tratta nello specifico di investimenti internazionali volti all'acquisizione di partecipazioni 'durevoli' (di controllo, paritarie o minoritarie) in un'impresa estera (mergers and acquisitions) o alla costituzione di filiali all'estero (investimenti greenfield), in cui l'investitore viene coinvolto nella direzione e nella gestione dell'impresa partecipata o costituita.

I soggetti che investono in un'impresa che opera in un paese diverso da quello di origine sono generalmente una impresa pubblica o privata, un governo o un gruppo di imprese.

Lo scenario mondiale degli IDE (Investimenti Diretti Esteri) viene ogni anno monitorato dall'UNCTAD, attraverso il World Investment Report, un punto di riferimento per chi si occupa di attrazione di investimenti.

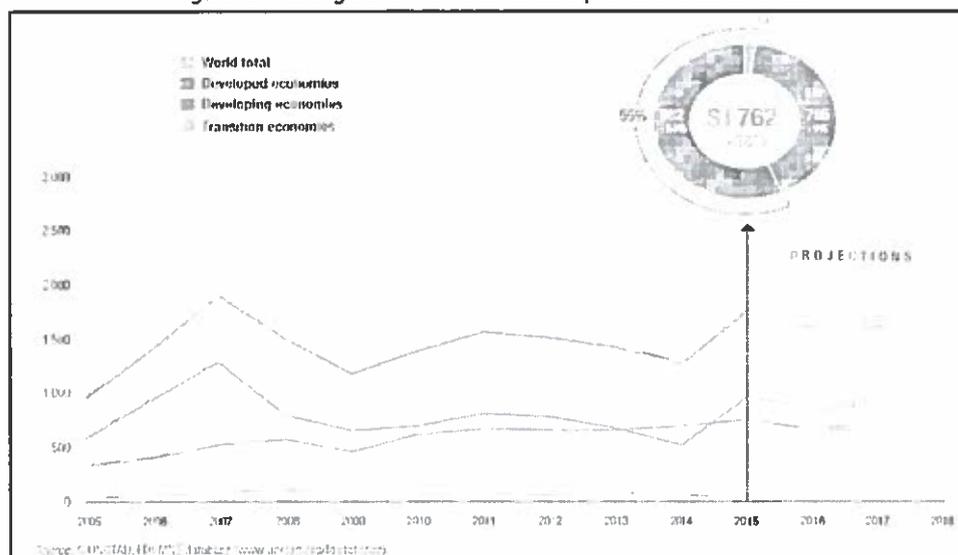
### Gli IDE prima e dopo la crisi

Gli Investimenti Diretti Esteri a livello globale hanno conosciuto trend di crescita fino al 2009, anno in cui, a causa della crisi internazionale, il flusso complessivo di investimenti è crollato dai circa 1.900 Miliardi di dollari del 2007 a poco più di 1.200 miliardi.

Se si esclude la leggera ripresa del 2011 (in cui gli IDE globali hanno raggiunto quota 1.500 miliardi circa), il 2015 ha fatto registrare una consistente ripresa, con un incremento di circa il 38% rispetto all'anno precedente, riportando i flussi su livelli vicini ai valori massimi registrati nel 2007 (flussi totali del 2015 pari a 1.760 miliardi circa, fig.1).

+38% Global FDI 2015  
\$1.76 trillion

Figura 1- Flussi globali IDE 2005-2015 e proiezione 2016-2018



La ripresa del 2015 è stata, a dire il vero, in controtendenza con l'andamento dell'economia globale, caratterizzata invece da un forte rallentamento della crescita nei paesi emergenti e da un forte calo dei prezzi delle materie prime.

La spiegazione risiede nelle caratteristiche degli IDE inclusi nell'incremento registrato, prevalentemente rivolti a riorganizzazioni, fusioni e acquisizioni internazionali, soprattutto per quel che riguarda gruppi multinazionali con sede nei paesi sviluppati.

Sebbene in alcuni casi anche queste tipologie di investimento possano determinare ricadute produttive, generalmente l'effetto sulla produttività degli investimenti di riorganizzazione societaria è molto ridotto. Considerando, quindi, che l'incremento registrato sulle operazioni di riorganizzazione è stato di circa 300 miliardi di dollari (da 432 miliardi a 721 miliardi), l'incremento complessivo degli investimenti diretti produttivi è stimabile in solamente il 15%, che è meno della metà dell'incremento registrato a livello contabile (complessivamente il 38%).



Dato lo scarso effetto strutturale della crescita registrata nel 2015, le stime per i flussi IDE nel 2016 sono nuovamente negative (-10-15%), rispecchiando la fragilità persistente dell'economia globale e il rallentamento della crescita dei principali paesi esportatori di materie prime.

### Gli IDE per settore merceologico

Il settore dei servizi rappresenta quasi i due terzi degli investimenti diretti esteri globali, a livello di stock.

Nel 2014, ultimo anno per cui sono disponibili stime con ripartizione settoriale, i servizi hanno rappresentato il 64 per cento dello stock di IDE a livello globale, seguiti dal manifatturiero (27 per cento) e dal settore primario (7 per cento).

Figura 2- Stock IDE mondiali per settore

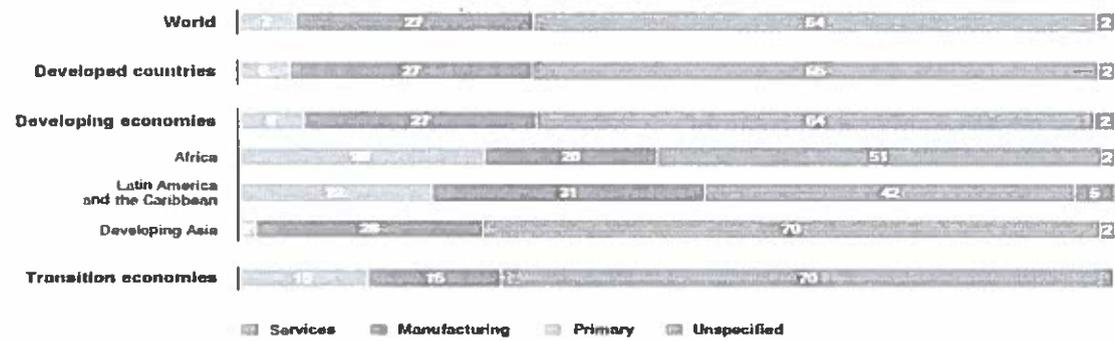


Source: UNCTAD FDI/MNE database ([www.unctad.org/fdistatistics](http://www.unctad.org/fdistatistics))

Il quadro d'insieme, per ciò che riguarda la distribuzione settoriale, è molto simile tra i paesi sviluppati e in via di sviluppo, tuttavia la forte crescita di domanda dei secondi (soprattutto Asia) sta determinando variazioni molto più pronunciate nella direzione del settore già prevalente, ovvero quello dei servizi (figura 3).



Figura 3- Distribuzione settoriale degli stock di IDE per area geografica



Source: UNCTAD, FDI/MNE database (www.unctad.org/infostatistics)

Per quanto riguarda i paesi non sviluppati (Africa e parte dell'America Latina e Caraibi), gli investimenti del settore primario rappresentano la quota prevalente (dal 22 al 28%), percentuali molto superiori a quelle registrate nel passato per la fase di pre-sviluppo dell'Asia, dato il forte peso delle industrie estrattive nelle attuali economie arretrate.

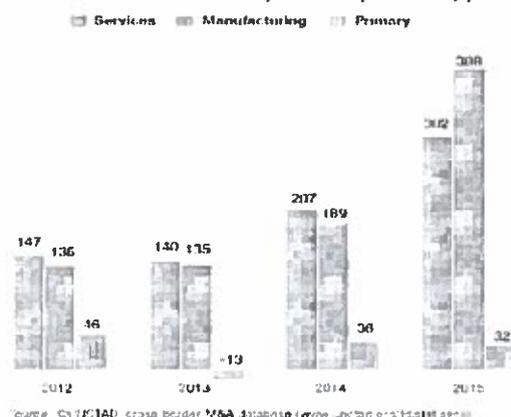
La fase di sviluppo e pre-sviluppo dell'Asia (data anche la presenza di aree già industrializzate quali Hong Kong) sono infatti state caratterizzate da quote considerevoli di investimenti diretti esteri nel settore dei servizi, direttamente legati alla progressiva crescita di benessere del continente.

Il recente crollo dei prezzi delle materie prime ha, peraltro, iniziato a influenzare in modo significativo il modello strutturale dei flussi di IDE nei paesi in via di sviluppo, in generale, e in particolare in Africa, America Latina e Caraibi.

Nel 2015, le M&A transfrontaliere del settore manifatturiero sono cresciute sia nelle economie sviluppate, sia nei paesi in via di sviluppo, palesando tuttavia differenti modelli industriali.

Il valore totale delle fusioni e acquisizioni, così come la loro ripartizione per settore, è cambiata in modo significativo nel corso degli ultimi anni (figura 4).

Figura 4- Distribuzione delle acquisizioni per M&A, per settore



Source: UNCTAD, cross-border M&A database (www.unctad.org/infostatistics)

Sebbene il valore complessivo delle operazioni di M&A nel settore dei servizi sia aumentato di 95 miliardi di dollari nel 2015, il saldo finale è sbilanciato a favore delle operazioni nei settori industriali, che rappresentano il 54 per cento di tutti la movimentazione, decisamente in crescita rispetto all'incidenza del



41% fatta registrare nel 2012, e del 28% raggiunta nel 2009.

Il valore delle transazioni nel settore manifatturiero ha raggiunto, quindi, nel 2015 un massimo storico in termini assoluti (388 miliardi di dollari), superando nettamente il precedente record stabilito nel 2007.

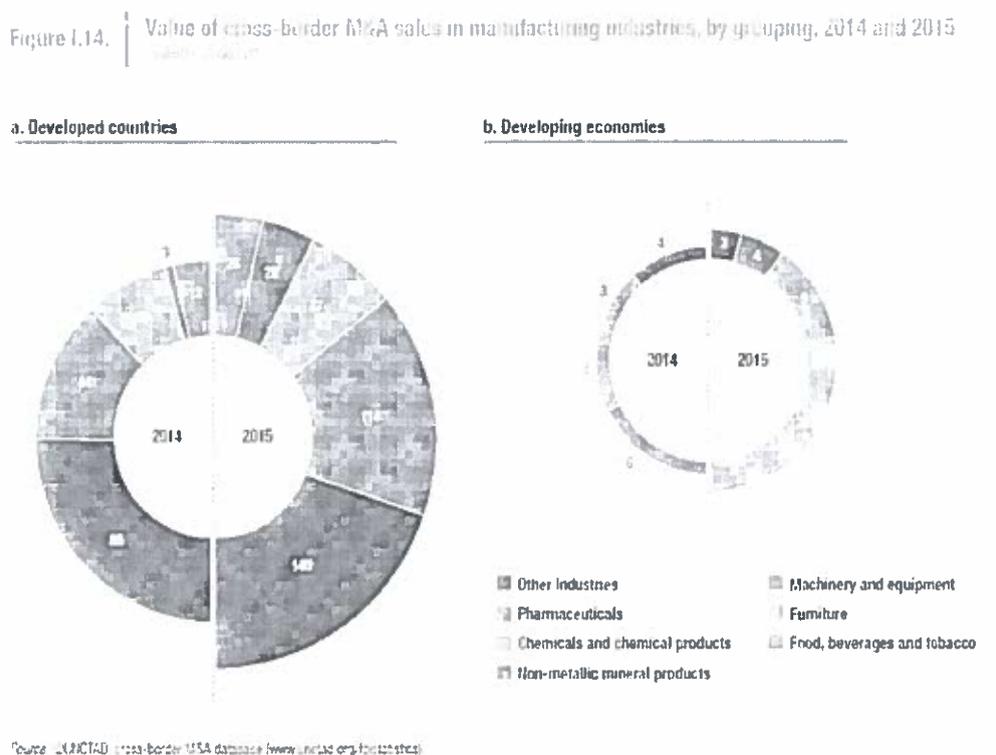
A livello globale, gli incrementi di valore delle operazioni di M&A hanno riguardato prevalentemente: il settore farmaceutico (61 miliardi di dollari), i prodotti minerali non metallici (26 miliardi di dollari), il settore mobili e arredi (21 miliardi di dollari) e i prodotti chimici (16 miliardi di dollari).

Riguardo alle operazioni transfrontaliere di M&A, a livello settoriale esistono evidenti differenze tra i paesi sviluppati e quelli in via di sviluppo, specialmente nel settore manifatturiero.

Nelle economie sviluppate, l'aumento delle operazioni è riferito principalmente alla chimica e farmaceutica, ai prodotti minerali non metallici e al settore dei macchinari e attrezzature (figura 5a), e solo marginalmente riguarda altri settori industriali quali la plastica, i metalli di base e i veicoli.

Il dato delle operazioni nei settori farmaceutico e chimico è strettamente legato all'ubicazione delle sedi dei grandi player mondiali, e al verificarsi di alcune operazioni di maxi-fusioni intervenute nel 2014 e 2015.

Figura 5 – Valore delle operazioni finanziarie M&A nelle industrie manifatturiere per settore



Nelle economie in via di sviluppo, invece, i trend sono stati influenzati da grandi acquisizioni di comparti produttivi in settori della produzione di massa (specialmente labour intensive), quali l'industria del mobile, il food&beverage e i minerali non metallici (figura 5b).

Prezzo delle materie prime e andamento del settore primario.

Negli ultimi anni, il crollo dei prezzi delle materie prime ha portato ad un forte calo dei flussi di IDE attivati dalle industrie estrattive, tendenzialmente diretti ai paesi non sviluppati o in via di sviluppo. La bolla dei prezzi emersa alla fine del 1990 e l'inizio del 2000, che ha spinto i prezzi del petrolio e dei metalli costantemente a livelli storicamente elevati, è stata infatti interrotta nel 2008 dalla crisi finanziaria globale. Anche se la bolla ha poi leggermente riacquisito forza, è definitivamente entrata nella sua fase discendente (UNCTAD, 2015) e dalla fine del 2012 l'indice dei prezzi dei minerali e dei metalli, così come quello del petrolio, è crollato pesantemente.

Il forte calo dei prezzi delle materie prime ha colpito la redditività delle imprese in genere, ma soprattutto di quelle petrolifere e del gas direttamente coinvolte. Per contro, il calo ha anche avuto un impatto potenzialmente positivo sulle attività e sugli investimenti di molti altri settori, dal momento che per molte imprese i costi di produzione sono relativamente diminuiti. E in effetti, dai dati mondiali sull'economia si intuisce che il calo dei prezzi delle materie prime sta parzialmente sostenendo l'economia globale, stimolando o mantenendo la crescita economica nelle maggiori economie importatrici (che includono peraltro la Cina, l'India e il Giappone, oltre all'Unione Europea).

Questi fattori determinano essenzialmente:

- una riduzione degli investimenti in "commodity" (industria primaria, estrazione, ecc), che non sono storicamente i settori di investimento dei paesi più sviluppati
- il conseguente svincolo, ove disponibili, di capitali per l'investimento in know how, competenze e tecnologie, che sono i settori di maggior specializzazione e competitività dei paesi sviluppati

Figura 6 – Annunci di investimento per aree e settori

Sector/industry	FDI projects 2014-2015 (Millions of dollars)			
	Developed countries as destination		Developed countries as investor	
	2014	2015	2014	2015
<b>Total</b>	<b>232 808</b>	<b>261 466</b>	<b>487 287</b>	<b>485 585</b>
<b>Primary</b>	<b>1 865</b>	<b>7 741</b>	<b>34 772</b>	<b>32 348</b>
Mining, quarrying and petroleum	1 865	7 741	34 772	32 348
<b>Manufacturing</b>	<b>104 705</b>	<b>112 080</b>	<b>221 602</b>	<b>212 205</b>
Textiles, clothing and leather	18 919	17 453	23 734	21 938
Chemicals and chemical products	15 246	17 536	22 652	29 627
Electrical and electronic equipment	6 482	10 665	14 500	26 034
Motor vehicles and other transport equipment	22 453	27 555	53 194	43 613
<b>Services</b>	<b>126 239</b>	<b>141 645</b>	<b>230 912</b>	<b>241 032</b>
Electricity, gas and water	17 332	27 950	47 635	70 236
Construction	21 335	27 764	25 267	33 990
Transport, storage and communications	19 076	14 511	46 828	25 753
Business services	37 774	44 757	56 061	59 583

Partner region/economy	Announced greenfield FDI projects by region/economy, 2014-2015 (Millions of dollars)			
	Developed countries as destination		Developed countries as investor	
	2014	2015	2014	2015
<b>World</b>	<b>232 808</b>	<b>261 466</b>	<b>487 287</b>	<b>485 585</b>
<b>Developed economies</b>	<b>188 875</b>	<b>225 842</b>	<b>188 875</b>	<b>225 842</b>
Europe	112 023	142 369	106 687	133 743
North America	56 350	57 115	62 231	71 645
Other developed countries	20 502	26 357	19 957	20 458
<b>Developing economies</b>	<b>42 296</b>	<b>33 314</b>	<b>266 126</b>	<b>246 252</b>
Africa	1 153	639	63 566	39 039
Asia	39 291	30 677	152 583	147 197
China	20 581	9 185	46 427	32 614
India	2 614	6 997	13 387	35 345
Latin America and the Caribbean	1 352	1 324	68 583	59 612
Oceania	-	115	1 119	414
<b>Transition economies</b>	<b>1 637</b>	<b>2 310</b>	<b>12 286</b>	<b>13 491</b>



**Table 11** Cross-Border M&A by industry, 2014-2015 (in billions of dollars)

Sector/industry	Sales		Purchases	
	2014	2015	2014	2015
<b>Total</b>	<b>301 171</b>	<b>630 853</b>	<b>256 853</b>	<b>585 860</b>
Primary	30 050	15 661	-3 019	-15 315
Mining, quarrying and petroleum	23 496	14 292	-3 276	-15 847
Manufacturing	169 951	354 495	150 585	359 853
Chemicals and chemical products	15 405	47 203	27 210	13 931
Pharmaceuticals, medicinal chemicals and botanical products	44 136	114 154	45 234	144 955
Computer, electronic, optical products and electrical equipment	24 109	25 135	14 841	34 642
Non-metallic mineral products	2 542	27 750	42	25 232
Services	101 170	260 697	109 286	241 232
Transportation and storage	11 560	23 053	8 536	12 661
Information and communication	16 849	34 683	-66 774	32 738
Financial and insurance activities	50 151	73 724	100 182	172 631
Business activities	70 210	70 638	31 203	21 156

**Table 12** Cross-Border M&A by region/economy, 2014-2015 (in billions of dollars)

Region/economy	Sales		Purchases	
	2014	2015	2014	2015
<b>World</b>	<b>301 171</b>	<b>630 853</b>	<b>256 853</b>	<b>585 860</b>
Developed economies	225 619	541 720	225 619	541 720
Europe	47 113	202 135	169 176	259 135
North America	126 834	192 953	18 665	274 624
Other developed countries	51 672	45 621	17 778	7 960
Developing economies	59 424	72 361	29 514	37 926
Africa	1 675	-162	-8 231	21 574
Latin America and the Caribbean	6 131	733	17 927	6 276
Asia	48 561	71 763	19 505	10 400
China	25 444	27 397	1 903	3 035
Hong Kong, China	8 406	9 824	506	17 440
Oceania	1 037	-	253	-395
Transition economies	-251	6 419	1 719	6 214

### Gli IDE per aree geografiche

Nel panorama mondiale, a causa della crisi dei prezzi, i principali produttori di materie prime fanno registrare una flessione dei flussi di Investimenti Esteri in entrata, mentre l'Asia sviluppata si conferma best performer nell'attrazione IDE, grazie al suo rilevante tasso di crescita, che attrae investimenti nell'erogazione di servizi e vendita di beni.

Africa. I flussi IDE verso l'Africa hanno fatto registrare, nel 2015, una flessione di 7 punti percentuali, scendendo a quota 54 miliardi di dollari. Il dato, in particolare ha fatto registrare un aumento degli investimenti nell'area Nord Africana (servizi e industrie), e una netta contrazione nella area Sub-Sahariana, tipicamente fornitrice di materie prime e risorse naturali.

Asia. Nel 2015 l'Asia ha visto confermare una crescita degli IDE di circa il 16 per cento, portando il livello al nuovo valore record di 541 miliardi di dollari. La crescita, anche in questo caso, è stata trainata dal buon andamento dell'economia asiatica (crescita di domanda) e non da flussi di investimento per produzione e approvvigionamento di materie prime, pertanto si stima una decrescita dei flussi nel breve termine (2017 e 2018), conseguente al rallentamento della crescita asiatica registrato nell'ultimo anno.

America Latina e Caraibi. Il contestuale rallentamento della domanda interna e la crisi dei prezzi delle materie prime ha fatto registrare, in America Latina, una situazione di stallo, con un valore cristallizzato a 168 Miliardi di dollari (esclusi i centri finanziari offshore).

Nord America. Nel 2015, l'area del North America ha ricevuto investimenti dall'estero per un ammontare complessivo di 429 miliardi di dollari (circa il 25% degli IDE globali), riattestandosi sui valori record del 2000. Gli Stati Uniti sono destinatari di circa il 90% degli investimenti, facendo registrare un incremento del 250% rispetto all'anno precedente. Questa performance, in realtà, è in parte legata ai pessimi valori registrati nel 2014 (dovuti ad un disinvestimento di circa 130 miliardi di dollari da parte del gruppo Vodafone-Verizon). Negli Stati Uniti, circa il 70% degli IDE è di tipo produttivo, e solo il 9% nei settori della finanza e delle



assicurazioni.

Circa il 77% degli investimenti attratti dagli Stati Uniti proviene dall'Europa.

### Gli IDE per aree geografiche: Focus sull' Europa

#### IDE in uscita

**L'Europa è diventata la maggior esportatrice di IDE nel Mondo.** Gli Investimenti Diretti esteri provenienti dall'Europa sono aumentati, nel 2015, dell'85%, arrivando alla quota record di 576 miliardi di dollari, ovvero circa un terzo del totale mondiale.

I Paesi Bassi sono la nazione che investe di più, con flussi in uscita pari a circa 113 miliardi di dollari, seguita dall'Irlanda che ha generato 102 miliardi di dollari di investimenti, circa il doppio rispetto all'anno precedente.

Germania e Svizzera rimangono grandi investitori, con flussi considerevoli, ma la Svizzera (in passato maggior investitore europeo) rimane il maggior investitore in paesi sviluppati.



Le operazioni di M&A effettuate da imprese multinazionali europee nel Mondo hanno avuto un valore totale di 318 miliardi di dollari, dei quali il 76 per cento nel settore manifatturiero (in particolare farmaceutico).

Al tempo stesso, si sono registrate, nel 2015, svariate operazioni di cessioni societarie, in particolare nell'estrazione delle materie prime e sul mercato delle utility.

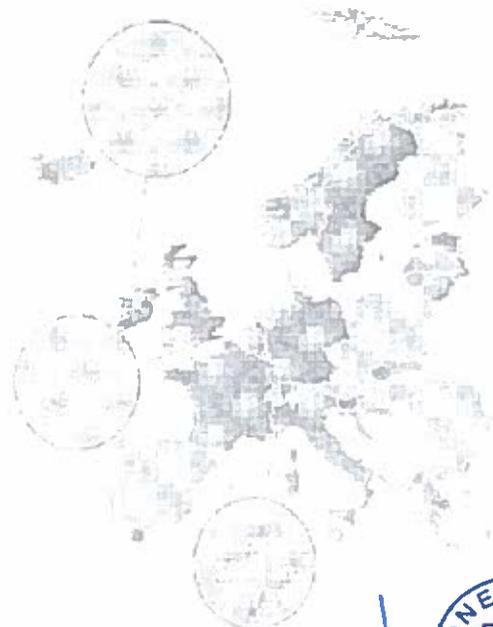
Gli investimenti destinati ai paesi sviluppati hanno come destinazione principale il Nord America (circa due terzi del totale), mentre nei flussi di investimento verso le altre economie si è registrata una contrazione (disinvestimento) su Asia e America Latina.

#### IDE in entrata

Un consistente incremento delle operazioni di M&A ha guidato la crescita dei flussi di IDE in entrata nell'area Europa. Il valore del 2015, che si è attestato a 504 miliardi di dollari rappresenta il 29% di tutti i flussi IDE registrati a livello globale.

Tale attrattività, tuttavia, è legata all'exploit di **solamente due paesi (Svizzera e Irlanda)**, che con crescite straordinarie (+937% +222%) hanno compensato la flessione di altri 19 paesi all'interno dell'Europa.

Svizzera e Irlanda, insieme ai Paesi Bassi, sono divenute, peraltro, le tre maggiori destinazioni di IDE Europa, anche a livello di stock.



E' importante sottolineare che l'ottima performance dei due paesi leader è legata a politiche di attrazione oramai consolidate, che si basano principalmente su **incentivi e agevolazioni di tipo fiscale**. Tali politiche, capaci di generare effetti di dimensioni rilevanti nel breve periodo hanno la necessità di essere mantenute e rinnovate nel tempo, per trattenere i capitali investiti anche nel medio e lungo periodo.

Gli altri principali destinatari di IDE in ambito Europeo sono stati (e sono storicamente) la Francia e la Germania, che nel 2015 hanno recuperato terreno rispetto ai valori del 2014.

I flussi di IDE rivolti al Regno Unito – maggiore destinazione nel 2014 – registrati nel 2015 hanno avuto una flessione a 40 miliardi, lasciando tuttavia il paese quale quarta destinazione in Europa.

I principali investitori in Europa sono Multinazionali provenienti da paesi sviluppati: il 38 per cento dalla stessa Europa, il 47 per cento dal Nord America.



IDE IN USCITA

IDE IN ENTRATA

Region/economy	Year	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2010	2011	2012	2013	2014	2015
World		1 388 821	1 566 839	1 510 918	1 427 181	1 276 999	1 762 155	1 391 918	1 557 640	1 308 820	1 310 618	1 318 470	1 474 242
Developed economies		699 889	817 415	787 359	680 275	522 043	962 496	983 405	1 128 047	917 783	825 948	800 727	1 065 192
Europe		431 688	478 063	483 195	323 366	305 988	503 569	585 478	558 656	411 395	319 734	311 033	576 254
European Union		384 945	425 843	446 454	319 457	292 025	439 458	478 906	491 730	351 719	272 925	296 362	487 150
Ireland		42 804	23 545	45 259	44 899	31 134	100 542	22 348	-1 165	22 565	29 026	43 133	101 616
Netherlands		-7 184	24 368	20 114	51 375	52 198	72 649	68 358	34 789	6 169	69 974	55 966	113 429
France		13 890	31 642	16 979	42 892	15 191	42 883	48 155	51 415	31 639	24 997	42 869	35 069
United Kingdom		58 200	42 200	55 446	47 592	52 449	39 533	48 092	95 586	20 701	-18 771	-81 809	-61 441
Germany		65 642	67 514	28 181	11 671	880	31 719	125 451	77 930	62 164	40 362	106 246	94 313
Belgium		43 231	78 258	6 516	13 682	-8 703	31 029	-8 312	46 371	33 821	18 161	5 010	38 547
Luxembourg		39 129	8 843	143 003	15 371	12 073	24 596	23 253	10 716	89 806	25 283	23 437	39 371
Italy		9 178	34 324	93	24 273	23 223	20 279	32 685	53 667	8 007	25 134	26 539	27 607
Sweden		140	12 923	16 334	4 858	3 561	12 579	20 349	29 861	28 952	30 071	8 564	23 717
Malta		5 471	22 064	14 424	12 201	11 580	9 532	-410	9 700	2 592	2 651	2 366	-215
Spain		39 873	28 379	25 696	32 935	22 891	9 243	37 844	41 164	-3 982	13 814	35 304	34 586
Finland		7 359	2 550	4 154	-169	17 302	8 290	10 167	5 011	7 543	-2 402	-563	-10 538
Poland		12 796	15 925	12 424	3 625	12 531	7 489	6 147	1 026	2 901	-451	1 974	2 901
Portugal		2 424	7 428	8 869	2 672	7 614	6 031	-9 782	13 435	-8 206	-2 043	4 108	8 167
Cyprus		39 604	-21 419	7 341	-12 574	308	4 534	38 203	-17 096	10 869	-10 971	1 265	9 718
Austria		2 575	10 616	3 989	5 720	9 324	3 837	9 585	21 913	13 109	15 568	5 065	12 399
Denmark		-9 157	11 437	414	1 051	3 474	3 642	1 381	11 254	7 355	7 176	8 410	13 214
Romania		3 041	2 363	3 199	3 601	3 211	3 389	6	-28	-114	-281	-373	310
Bulgaria		1 549	2 945	1 697	1 837	1 777	1 774	313	316	325	187	613	86
Hungary		2 193	6 300	14 409	3 404	7 490	1 270	1 172	4 702	11 703	1 869	3 521	1 533
Czech Republic		6 141	2 318	7 984	3 639	5 492	1 223	1 167	-327	1 790	4 019	1 620	2 305
Slovenia		105	1 087	339	-151	1 061	993	-18	198	-259	-214	264	-65
Lithuania		800	1 446	700	469	-157	863	-6	55	392	192	59	-10
Slovakia		1 770	3 491	2 982	-604	-331	803	946	713	8	-313	-123	-183
Latvia		379	1 453	1 109	903	595	643	19	61	192	411	286	16
Estonia		1 509	1 005	1 565	546	507	208	167	-1 454	1 054	431	-230	306
Croatia		1 153	1 692	1 493	922	3 678	174	68	146	-56	-169	1 935	13
Greece		330	1 144	1 740	2 817	1 670	-289	1 557	1 772	677	-785	905	379
Other developed Europe		46 744	52 220	36 741	3 910	13 963	64 111	106 572	66 926	59 676	46 809	14 670	89 104
Switzerland		28 744	28 309	15 989	646	6 635	68 838	85 701	48 145	43 321	38 557	-3 327	70 277
Iceland		245	1 107	1 025	397	447	-76	-2 368	18	-3 206	460	-257	-599
Gibraltar		710b	7 554b	952b	-1 082b	-1 106b	-412	-	-	-	-	-	-
Norway		17 044	15 250	18 774	3 949	7 987	-4239	23 239	18 763	19 561	7 792	18 254	19 426



Oltre a quanto già evidenziato dalle rilevazioni UNCTAD, anche se si considerano i dati relativi agli investimenti greenfield e all'occupazione generata (fonte European Attractiveness Survey di EY), la situazione europea vede exploit significativi di alcune economie in crescita e un ruolo predominante, ormai consolidato, di Francia, UK e Germania (figura7).

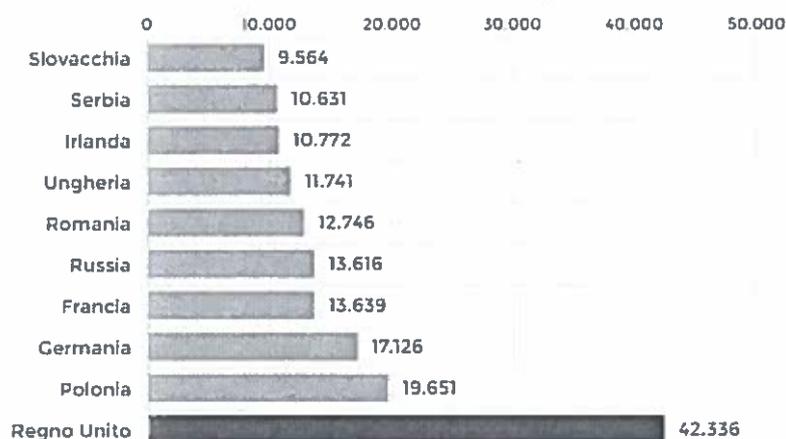
Lo scorso anno gli investimenti diretti esteri (IDE) in Europa hanno raggiunto un livello record con oltre 5.000 operazioni (+14%) che hanno portato alla creazione di quasi 220.000 nuovi impieghi (+17%).

Sempre dal punto di vista occupazionale (considerando quindi gli investimenti greenfield ed escludendo le operazioni finanziarie) l'Europa occidentale continua ad essere la destinazione più attraente, con il 77% di investimenti diretti e il trio composto da Regno Unito, Germania e Francia si è aggiudicato il 51% del totale. L'Olanda sale alla quinta posizione, inoltre, con una crescita del 47% mentre l'Europa Centrale e Orientale hanno contribuito alla creazione della metà dei posti di lavoro totali europei con il 69% di investimenti nel settore manifatturiero.

Nonostante un 2015 positivo per gli IDE in Europa, le sfide geopolitiche e macroeconomiche stanno impattando l'opinione degli investitori: rispetto al 32% dello scorso anno, solo il 22% dei manager intervistati a livello globale pianifica di espandere le operazioni in Europa nell'immediato futuro.

Figura 7 - Nuovi impieghi come effetto degli IDE

I NUOVI IMPIEGHI COME EFFETTO DEGLI INVESTIMENTI DIRETTI ESTERI  
L'Italia non appare nei primi 10 posti perché ha occupato solo 1.383 persone grazie agli IDE



I nuovi impieghi come effetto degli investimenti diretti esteri. Variazione % 2015 su 2014



## 2. LO SCENARIO IDE IN ITALIA

Rispetto alla media Europea, l'Italia ha storicamente fatto registrare livelli di flusso IDE decisamente bassi, che si sono aggravati fortemente negli anni della crisi e, anche se in misura minore, nel periodo attuale, post crisi.

Nel periodo 2005-2007 (pre-crisi), i livelli medi di flussi si attestavano su valori intorno ai 35 miliardi di dollari. Valori accettabili, sebbene nettamente inferiori a quelli dei paesi leader come il Regno Unito, in quanto allineati alla media europea e di poco inferiore a quella dei paesi competitor (Francia e Germania).

Dall'ultimo rapporto pubblicato dalla Banca d'Italia è emerso inoltre un ritardo del nostro paese rispetto ai paesi citati (Germania e Francia), riferito al rapporto tra stock di IDE e PIL.

Lo stock di IDE in entrata in rapporto al PIL del nostro paese, già storicamente inferiore, è cresciuto meno sia rispetto agli investimenti italiani diretti all'estero (moltiplicandosi di solo 3 volte nel periodo considerato) sia rispetto all'analoga statistica per Francia e Germania, che attirano oggi investimenti esteri in misura più che doppia rispetto all'Italia.

Dallo scoppio della crisi finanziaria vi è stato però un andamento divergente in Italia tra lo stock di investimenti esteri in uscita e quello di IDE in entrata, in rapporto al Pil.

La divergenza osservata tra le consistenze di IDE è riconducibile alla dinamica dei flussi di investimenti esteri: quella degli IDE in uscita si è mantenuta vivace, verosimilmente riflettendo il persistente processo di internazionalizzazione delle imprese italiane a fronte di una domanda interna stagnante, quelli in entrata in un contesto economico interno assai negativo, hanno conosciuto un netto rallentamento nella media del periodo, non essendo più sospinti dalle privatizzazioni, come nella seconda metà degli anni novanta, né dalle acquisizioni bancarie che li avevano sostenuti nel biennio 2006-2007.

Tra il 2008 e il 2012 gli investimenti diretti dell'Italia all'estero sono stati pari a circa 30 miliardi di euro, in linea con la rilevazione effettuata nel periodo 2003-2007.

Nello stesso periodo gli IDE destinati al nostro paese si sono sostanzialmente dimezzati (da circa 20 a 10 miliardi). Tuttavia, nel 2014 le operazioni di investimento diretto estero in Italia sono tornate a crescere permettendo di contabilizzare 291 operazioni per un valore di 21,9 miliardi, 4,9 miliardi in più rispetto al 2013.

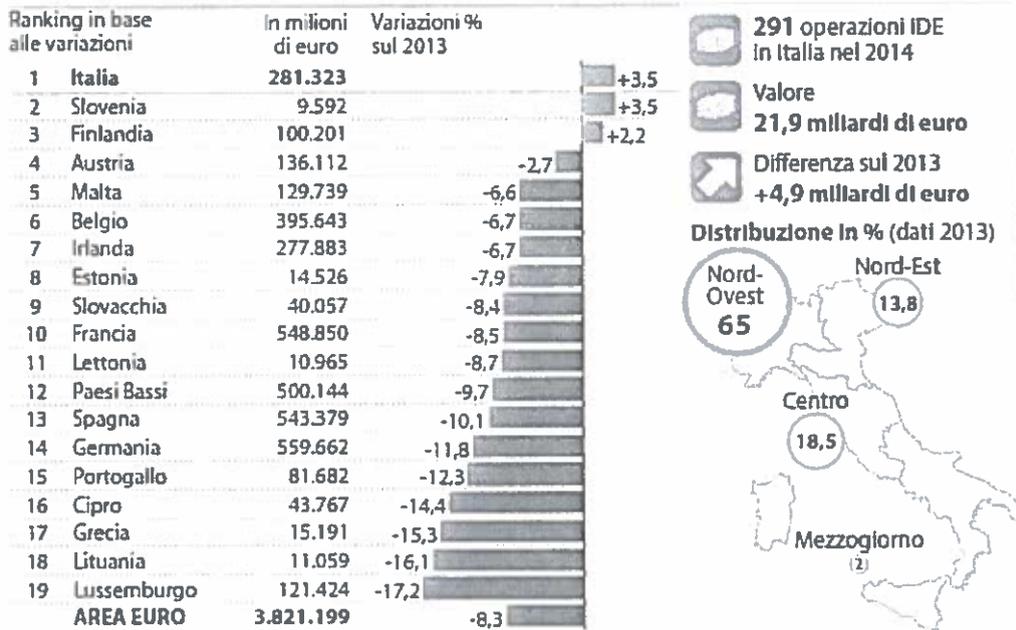


Figura 8 – Investimenti Diretti Esteri Italia

## Investimenti diretti esteri in Italia

Nel 2014 le operazioni di investimento diretto estero sono cresciute in Italia più che in ogni altro Stato di Eurolandia, eppure il nostro Paese rimane agli ultimi posti in quanto a capacità di attrarre capitali stranieri

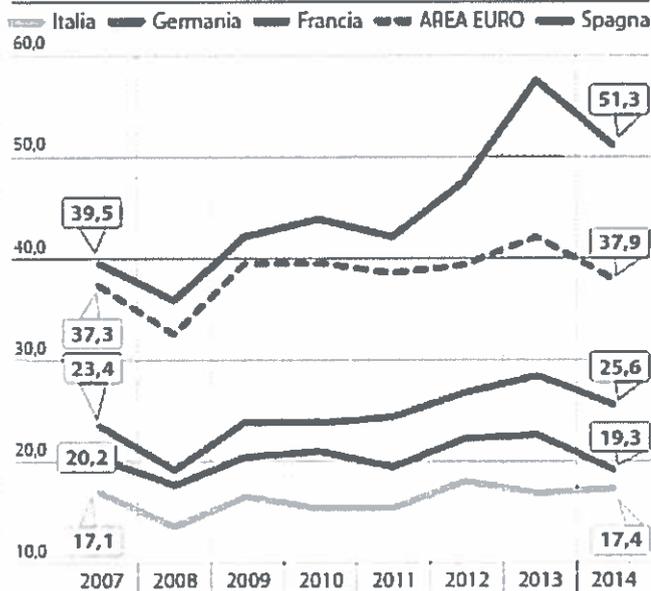
### Totale stock IDE in Eurolandia nel 2014



### Gli stock IDE nel 2014 in rapporto % al Pil

1 Malta	1.628,8
2 Lussemburgo	258,5
3 Cipro	249,9
4 Irlanda	149,8
5 Belgio	98,3
6 Paesi Bassi	76,7
7 Estonia	74,4
8 Slovacchia	53,2
9 Spagna	51,3
10 Finlandia	49,1
11 Portogallo	47,2
12 Lettonia	45,6
13 Austria	41,4
14 Lituania	30,5
15 Slovenia	25,7
16 Francia	25,6
17 Germania	19,3
18 Italia	17,4
19 Grecia	8,5
AREA EURO	37,9

### Andamento nei maggiori Paesi di Area euro (stock di IDE in entrata in rapporto % al Pil)



Fonte: Ufficio studi Cgia-Mestre su dati Unctad e Bankitalia

La maggior parte delle imprese estere che investono in Italia proviene dall'Europa occidentale (3.378) e dal Nord America (976), mentre il settore con il maggior numero di imprese con partecipazioni estere è quello del commercio all'ingrosso (33%), seguito dall'industria manifatturiera (29%). A livello territoriale è il Nordovest l'area che riceve il più alto numero di investimenti. Secondo la Cgia nel 2013, ultimo anno in cui i



Figura 9 – WIR Country fact sheet Italy

CONFÉRENCE DES NATIONS UNIES SUR  
LE COMMERCE ET LE DÉVELOPPEMENT



UNITED NATIONS CONFERENCE  
ON TRADE AND DEVELOPMENT

**World Investment Report 2016**

*Investor Nationality: Policy Challenges*

**EMBARGO**

The content of this fact sheet, released in conjunction with WIR16, must not be quoted or summarized in the print, broadcast or electronic media before:

17:00 hrs GMT on 21 June 2016

**Country fact sheet: Italy**

**Foreign direct investment (FDI) overview, selected years**

(Millions of dollars and per cent)

FDI flows	2005–2007 (Pre-crisis annual average)	2012	2013	2014	2015	As a percentage of gross fixed capital formation			
						2005–2007 (Pre-crisis annual average)	2013	2014	2015
<b>Italy</b>									
Inward	36 574	93	24 273	23 223	20 279	8.5	6.6	6.5	6.8
Outward	59 797	8 007	25 134	26 539	27 607	13.9	6.8	7.5	9.2
<b>Memorandum</b>									
<b>France</b>									
Inward	40 685	15 979	42 892	15 191	42 823	7.5	6.9	2.5	8.2
Outward	35 156	31 639	24 997	42 869	35 069	15.8	4.0	7.0	6.7
<b>United Kingdom</b>									
Inward	169 046	55 446	47 592	52 449	39 533	34.5	10.9	10.4	8.0
Outward	168 515	20 701	- 18 771	- 31 809	- 61 441	34.4	- 4.3	- 16.3	- 12.5
<b>European Union</b>									
Inward	616 084	446 454	319 457	292 025	439 458	17.7	9.2	5.1	13.8
Outward	610 343	351 719	272 925	296 362	437 150	23.3	7.9	8.2	15.3
<b>Europe</b>									
Inward	653 701	483 195	333 366	305 988	503 589	17.6	8.6	7.9	14.6
Outward	699 480	411 395	319 734	311 033	576 254	24.4	8.5	8.0	16.7
<b>Developed economies</b>									
Inward	939 171	787 359	690 275	522 043	962 496	11.2	7.6	5.7	11.2
Outward	1 217 892	917 783	825 948	800 727	1 065 192	14.5	9.2	8.7	12.3
<b>World *</b>									
Inward	1 418 164	1 510 918	1 427 181	1 276 999	1 762 155	11.6	7.8	6.7	9.9
Outward	1 445 276	1 308 820	1 310 618	1 318 470	1 474 242	11.8	7.2	7.0	8.3
<b>FDI stock</b>						As a percentage of gross domestic product			
	1995	2012	2013	2014	2015	1995	2013	2014	2015
<b>Italy</b>									
Inward	65 350	375 029	364 959	346 824	335 335	6.6	17.1	16.2	18.5
Outward	106 323	528 815	536 031	487 523	466 594	9.1	25.2	22.8	25.7
<b>Memorandum</b>									
<b>France</b>									
Inward	233 126	717 326	796 488	729 147	772 920	14.5	29.3	25.7	31.9
Outward	173 660	1 397 743	1 360 297	1 379 089	1 314 158	21.2	48.4	45.1	54.3
<b>United Kingdom</b>									
Inward	199 772	1 428 059	1 489 940	1 744 220	1 457 426	16.1	54.9	55.3	51.1
Outward	184 865	1 597 785	1 579 829	1 513 222	1 539 135	24.6	58.2	50.6	54.0
<b>European Union</b>									
Inward	1 329 454	7 548 588	8 227 309	8 058 154	7 772 956	13.2	45.7	45.6	47.9
Outward	1 720 699	9 135 941	9 365 886	9 692 460	9 341 790	17.8	52.1	49.0	57.6
<b>Europe</b>									
Inward	1 405 626	8 630 808	9 232 230	9 055 249	8 782 453	13.3	47.9	45.7	50.7
Outward	1 885 877	10 557 817	10 792 218	10 332 475	10 649 249	19.6	56.0	52.3	51.6
<b>Developed economies</b>									
Inward	2 711 006	14 670 753	16 053 786	16 306 910	16 007 356	10.9	35.7	35.6	37.3
Outward	3 677 669	18 358 360	19 817 173	19 436 479	19 449 605	15.1	44.1	42.5	45.3
<b>World *</b>									
Inward	3 585 318	22 639 110	24 532 733	25 112 360	24 983 214	11.2	31.9	31.8	33.6
Outward	3 992 701	22 701 815	24 664 815	24 809 704	25 044 916	12.9	32.3	31.7	34.0



dati sono disponibili per ripartizione geografica, il vecchio triangolo industriale ha attirato il 65 per cento circa degli investimenti totali. Seguono il Centro (18,5% del totale), il Nordest (13,8%) e il Sud (2%).

Dal punto di vista aggregato, sebbene stazionaria in valore assoluto, nel 2015 la situazione italiana appare ancor più grave, alla luce del buono exploit ottenuto dall'Europa nel suo insieme, trainata (come già accennato al paragrafo precedente dalla performance dei nuovi paesi associati (figura 9).



### 3. GLI IDE IN PIEMONTE

Il Piemonte si conferma una delle prime regioni in termini di attrazione di investimenti diretti esteri, restando una delle principali destinazioni italiane scelte dalle multinazionali estere.

Analizzando le peculiarità degli IDE realizzati in Piemonte, si può fare riferimento alle analisi quantitative e qualitative di Observer, Osservatorio sulle Multinazionali in Piemonte (Camera di Commercio di Torino, Ceipiemonte).

Nel 2014, in Piemonte, sono state censite circa 630 imprese a partecipazione o a controllo estero, che occupano complessivamente circa 93.500 addetti.

Il 57% delle unità locali sono localizzate in provincia di Torino, mentre la restante quota è distribuita nelle altre province piemontesi. Novara ne ospita l'11%, Cuneo e Alessandria l'8% ciascuna.

Gli Stati Uniti sono il principale Paese investitore: il 23% delle imprese estere in Piemonte ha casa madre statunitense. Seguono la Francia (18%), la Germania (16%), il Regno Unito (7%) e la Svizzera (7%). Complessivamente gli investimenti diretti provenienti dal continente asiatico sfiorano l'8% del totale, un fenomeno che ha conosciuto una rapida crescita negli ultimi anni.

Rispetto al settore di attività, oltre la metà delle imprese estere presenti in Piemonte (il 53%) opera nel manifatturiero, il 22% nel commercio, il 21% nei servizi/settore terziario. Una piccola quota, pari al 4% è rappresentata da investimenti diretti nei settori delle costruzioni, dell'industria estrattiva e della fornitura di energia elettrica.

Tra i principali comparti manifatturieri di interesse, il settore automotive è prevalente, accanto alla meccanica e all'elettronica applicate a numerosi settori di destinazione.

Gli investimenti diretti nel terziario cosiddetto "avanzato" riguardano soprattutto servizi di ingegneria, design industriale e telecomunicazioni.

Tali numeri confermano le solide basi in termini di attrattività del territorio, che a differenza delle altre regioni meno sviluppate di Europa, ormai da tempo non può più contare su importanti leve di sostegno attraverso aiuti pubblici. L'elevato livello di competitività delle imprese piemontesi nei settori citati ha infatti parzialmente compensato la mancanza di leve finanziarie consistenti nell'attuazione delle politiche di sviluppo.

**Dal punto di vista dimensionale, oltre la metà delle imprese estere in Piemonte conta meno di 50 addetti e circa un quarto si colloca nella fascia compresa fra i 50 e i 250 dipendenti.**

Le aziende di grandi dimensioni rappresentano una piccola fetta del panorama complessivo, in controtendenza rispetto a quanto si registrava alcuni decenni fa, in cui gli investimenti erano quantitativamente minori, ma di dimensioni maggiori rispetto a quelli più recenti.

Tale differenza, legata alla riorganizzazione dei modelli produttivi avvenuta a livello mondiale (ovvero la trasformazione delle filiere tradizionali in catene globali del valore) rappresenta al tempo stesso una minaccia e una opportunità.



Dal un lato, la possibilità per le imprese locali e il territorio di acquisire un ruolo più forte sul mercato internazionale grazie al maggior grado di indipendenza che oggi caratterizza gli attori delle filiere globali (disintegrazione verticale dei processi e rafforzamento dei legami di fornitura esterna), mentre dall'altro il pericolo di affrontare una competizione più elevata e diffusa geograficamente, quasi estesa globalmente, e ormai non più legata al fattore geografico di prossimità, dovendosi conseguentemente adeguare in termini di conoscenza, efficienza e gradi di innovazione.

Per quanto concerne la competizione con le principali regioni europee sviluppate (dirette concorrenti), in mancanza di dati omogenei di dettaglio regionale, si può fare valido riferimento alla ormai consolidata FDi's European Cities and Regions ranking. La classifica non fornisce dati numerici sugli investimenti, ma un punto di riferimento per la valutazione dell'attrattività ("business environment") di ogni regione del continente.

La classifica, in vigore dal 2008, anche per l'anno 2016/2017 vede primeggiare le regioni dell'Europa settentrionale e Occidentale, e non annovera alcuna regione italiana nelle prime 25 posizioni.

Sebbene influenzati da variabili di ampio spettro, non solo legati all'economia industriale, i dati pongono in evidenza un significativo il gap dell'Italia e, quindi, del Piemonte in ambito europeo.

Escludendo le grandi piazze finanziarie e le megametropoli (Londra/Parigi), le dimensioni e la tipologia del tessuto industriale del Piemonte collocano la regione in diretta competizione con regioni tedesche e francesi quali Baden Württemberg e Ile de France, che non solo sono presenti nella classifica ma occupano proprio le più alte posizioni della stessa.

**TOP 25 EUROPEAN CITIES OF THE FUTURE 2016/17: OVERALL**

RANK	CITY	COUNTRY
1	London	UK
2	Paris	France
3	Dublin	Ireland
4	Frankfurt	Germany
5	Munich	Germany
6	Zurich	Switzerland
7	Amsterdam	Netherlands
8	Stockholm	Sweden
9	Luxembourg	Luxembourg
10	Cambridge	UK
11	Helsinki	Finland
12	Moscow	Russia
13	Geneva	Switzerland
14	Düsseldorf	Germany
15	Copenhagen	Denmark
16	Eindhoven	Netherlands
17	Stuttgart	Germany
18	Espoo	Finland
19	Basel	Switzerland
20	Berlin	Germany
21	Reading	UK
22	Istanbul	Turkey
23	Bucharest	Romania
24	Aberdeen	UK
25	Hamburg	Germany

**TOP 25 EUROPEAN REGIONS OF THE FUTURE 2016/17: OVERALL**

RANK	REGION	COUNTRY
1	North Rhine-Westphalia	Germany
2	Ile-de-France	France
3	South East England	UK
4	Baden-Württemberg	Germany
5	Dublin Region	Ireland
6	Canton of Zug	Switzerland
7	Bavaria	Germany
8	Central Federal District	Russia
9	Scotland	UK
10	Uusimaa	Finland
11	Stockholm County	Sweden
12	East of England	UK
13	Hesse	Germany
14	Canton of Zurich	Switzerland
15	Noord-Holland	Netherlands
16	Oslo County	Norway
17	Region Hovedstaden	Denmark
18	Canton of Geneva	Switzerland
19	North West England	UK
20	South West England	UK
21	Prague Region	Czech Republic
22	Brabant	Netherlands
23	Catalonia	Spain
24	Flanders	Belgium
25	Hamburg State	Germany



#### 4. LE STRATEGIE DI ATTRAZIONE DEGLI IDE

I dati presentati, riguardanti lo scenario globale, nazionale e regionale portano a formulare alcune considerazioni di sintesi, utili a definire le strategie e gli strumenti per l'attrazione di investimenti nelle regioni sviluppate, quale è il Piemonte.

- **Sostenere gli investimenti greenfield:** I flussi IDE a livello globale sono in ripresa, ma per ottenere una maggiore ricaduta sui territori, occorre stimolare la componente di investimento "greenfield", ovvero quella non finanziaria, che consiste nell'apertura di nuove unità locali, nuove società controllate o nella attivazione di joint venture con soggetti locali.
- **Favorire il settore produttivo e industriale:** Gli IDE non finanziari tendono a indirizzarsi prevalentemente verso il settore dei servizi, più redditizio per gli investitori ma a minor valore aggiunto per i territori: per favorire lo sviluppo locale occorre stimolare e sostenere gli investimenti nel settore industriale, della produzione ma, ancor più della ricerca e sviluppo.
- **Assicurare copertura finanziaria agli investimenti:** Gli investimenti nel settore industriale sono generalmente "capital intensive" e contraddistinti da investimenti fissi di dimensione significativa: la copertura finanziaria dell'investimento ha un'importanza strategica e ed un ruolo chiave nel sostegno all'attrazione.
- **Favorire l'offerta di tecnologia e know how delle imprese locali:** Gli IDE "non finanziari" del comparto produttivo si dirigono, nei paesi sviluppati, tendenzialmente verso l'acquisizione di tecnologie e know how: occorre agire sullo sviluppo locale e sulla competitività della imprese locali, come leva per l'attrazione degli investimenti.
- **Redditività degli investimenti:** sia gli investimenti entranti sia gli investimenti delle imprese locali devono avere carattere strutturale e determinare una ricaduta industriale certa, pertanto devono essere contraddistinti da business plan redditizi che prescindano da sostegni diretti alla redditività dell'investimento (contributi a fondo perduto) privilegiando invece un sostegno alla copertura delle fonti finanziarie (strumento finanziario, credito).



## 5. LO SVILUPPO LOCALE COME LEVA DI ATTRAZIONE

Secondo una consolidata teoria, le imprese multinazionali effettuano un investimento diretto secondo un approccio OLI (Ownership, Location, Internalisation), ovvero l'analisi di 3 ordini di vantaggi, legati a:

- diritto di proprietà dell'investimento che si effettua (Ownership-specific competitive advantages), riferito al livello di controllo e sfruttamento di prodotti o processi produttivi per i quali è precluso l'accesso alle altre imprese (brevetti e beni immateriali quali il marchio o l'avviamento)
- caratteristiche del paese scelto per la localizzazione (Location advantages), riferito alla qualità delle condizioni di ambiente del paese-mercato di destinazione: comprende variabili differenti a seconda del business, ma quasi sempre include elementi chiave quali la stabilità politica, il livello di burocrazia, il costo dei fattori, il regime fiscale
- internalizzazione di fasi o del processo o funzioni aziendali, legati all'interesse dell'impresa a mantenere o acquisire un asset (di conoscenza) all'interno del proprio processo produttivo (acquistare sul mercato alcuni asset o input produttivi tecnologia, know how, management potrebbe comportare costi di transazione molto elevati o tempi molto lunghi) che determinano vantaggi nell'organizzazione societaria, ad esempio tramite l'acquisizione di imprese fornitrici, di fasi produttive a monte e a valle che precedentemente erano svolte da imprese estere o acquisizione di concorrenti presenti nel mercato estero (Internalisation advantage).



Le leve oggi a disposizione dei territori per incidere sul processo decisionale possono riguardare indifferentemente i tre aspetti citati, con livelli di governante tuttavia differenti e strategie più o meno articolate in base alle peculiarità del territorio stesso.

I vantaggi di proprietà e i vantaggi di localizzazione sono infatti spesso influenzati da politiche nazionali e da variabili tipiche del "sistema paese" che difficilmente possono essere sotto il controllo delle regioni.

L'imposizione di vincoli societari e regole per la creazione di joint venture, infatti, adottati da alcuni paesi protezionistici (fino ad alcuni anni tipiche dei paesi in via di sviluppo asiatici), così come il regime fiscale e l'organizzazione statale possono influenzare, rispettivamente, i vantaggi di ownership e localizzazione.

In Italia, in particolare, non sono presenti particolari vincoli normativi, legali e di stabilità politica significativamente gli "ownership advantages", mentre sono assolutamente rilevanti diseconomie da

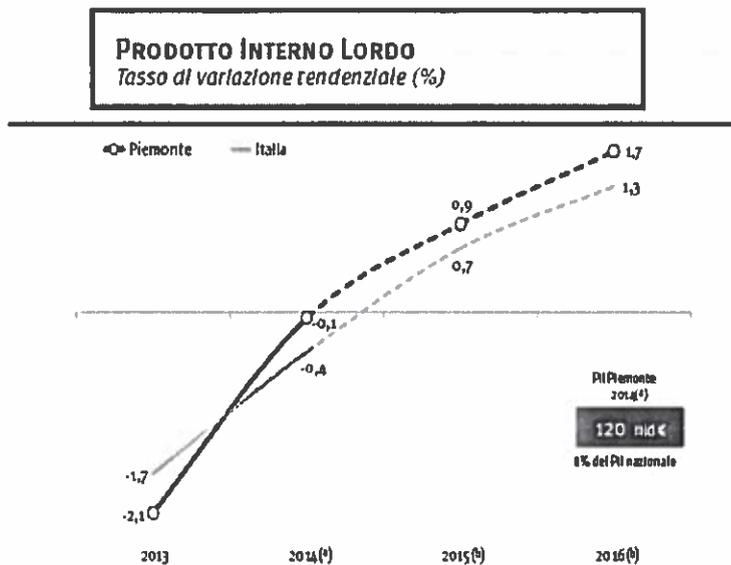


## 6. LA COMPETITIVITA' DEL PIEMONTE COME LEVA PER L'ATTRAZIONE

### Il quadro generale

Come diretta conseguenza della crisi, anche le economie locali hanno subiti profondi impatti negativi e il Piemonte si è trovato ad affrontare una fase recessiva che si è protratta nel tempo fino al 2013, quando si è registrata una lenta ripresa economica.

Il 2014 ha confermato tale l'andamento di crescita con un PIL indicativamente stabile rispetto al 2013, nonostante il calo a livello nazionale del 0,4% nello stesso periodo.



<sup>(a)</sup> I dati per il 2014 sono stime Prometela

<sup>(b)</sup> I dati per il 2015 e 2016 sono previsioni Prometela. Valori concatenati, anno di riferimento 2010.

I dati a valori concatenati non hanno la proprietà additiva.

Fonte: elaborazioni Territorial & Sectorial Intelligence su dati Prometela, aggiornati a luglio 2015

Anche la produzione industriale ha registrato un lieve avanzamento dovuto all'espansione delle esportazioni, mentre è rimasta modesta la domanda interna.

Secondo un'indagine della Banca d'Italia, inoltre, le imprese che nel 2014 hanno chiuso l'anno con un utile di bilancio sono aumentate di 2 punti percentuali, giungendo al 62%; contestualmente, si è avuto un calo delle aziende in perdita, che sono passate dal 21 al 20% su tutto il territorio. Ciononostante, rimane ancora piuttosto elevato il numero di imprese che ha avviato una procedura fallimentare, soprattutto nel comparto dei servizi e delle costruzioni. Con riferimento al tasso di crescita delle imprese, la variazione registrata nell'ultimo trimestre 2014 tra nuove imprese e cessazioni è stata del -0,18%, con un saldo negativo di 820 unità; al contrario nel 2015 i dati relativi al periodo aprile-giugno hanno mostrato un saldo positivo di 2.329 unità che ha portato a 444.507 lo stock di imprese complessivamente registrate a fine giugno 2015.

Dal punto di vista settoriale, i tassi di variazione percentuale trimestrale dello stock di imprese registrate evidenziano segnali positivi per tutti i principali comparti. Le dinamiche migliori sono relative al settore del turismo (+1,18%) e degli altri servizi (+0,76%), seguiti dal commercio (+0,43%) e dal comparto agricolo (+0,31). Per il settore delle costruzioni (+0,26%) e dell'industria in senso stretto (+0,16%) invece si rilevano variazioni contenute.



localizzazione che influenzano il business degli investitori, quali i tempi della burocrazia e della giustizia, il peso fiscale, il costo dell'energia, ecc.

Le regioni possono, in questo quadro, elaborare con efficacia le proprie strategie di sostegno agli IDE cercando di incidere positivamente in parte sui vantaggi di localizzazione, ma in modo più marcato sui benefici da internalizzazione, agendo prevalentemente sulla competitività e sulle competenze del territorio.

Lo sviluppo di un territorio, infatti, secondo una chiave di lettura economico-produttiva, riferisce a due grandi ordini di obiettivi: da un lato, favorire la crescita delle attività già presenti sul territorio, dall'altro lato, attrarre investimenti e risorse dall'esterno, creando volani di nuove iniziative.

La progressiva riduzione dei cicli di vita di prodotti, beni, servizi e conoscenze richiede ai territori di creare le condizioni strutturali affinché aziende e istituzioni nelle loro strutture e organizzazioni, così come nelle loro scelte ed azioni, evolvano nel continuo. È dunque necessario sviluppare il potenziale innovativo dell'apparato produttivo, creare condizioni favorevoli allo sviluppo di nuova imprenditorialità e promuovere lo sviluppo locale e le politiche attive per il lavoro, in modo da incidere positivamente e nel miglior modo sui fattori di attrazione propri dei vantaggi di internalizzazione.

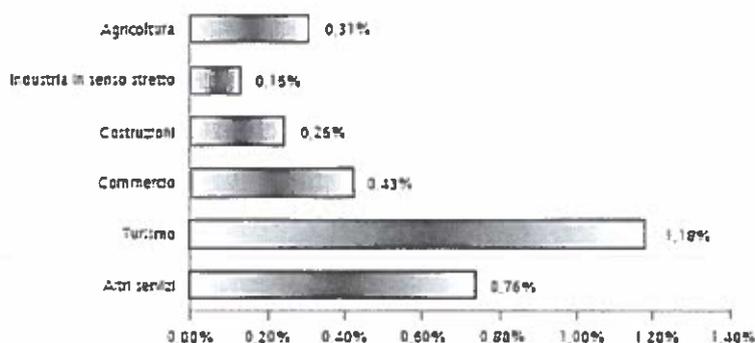
In questo senso, risulta fondamentale apportare un cambiamento nelle modalità di concessione delle risorse dedicate all'attrazione di investimenti, ridefinendo il target dei destinatari il sistema dei bisogni in gioco.

La competizione, infatti, si è progressivamente trasformata da pura competizione "fra imprese" a una competizione più complessa fra "sistemi territoriali", che si confrontano sul terreno del dinamismo, dell'attrattività e delle capacità progettuali che sanno esprimere. Oggi questi due livelli di competizione convivono.

**Il tasso di innovazione presente in un territorio e nelle sue imprese sono, pertanto, fattori sempre più centrali nella definizione della dimensione economica dell'attrattività.**



**IMPRESE REGISTRATE PER SETTORE**  
*Tasso di variazione % dello stock per settore*  
*Il trimestre 2015*



Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte su dati InfoCamere

Anche l'occupazione è tornata a crescere e a partire dal 2014 sono aumentati i contratti a tempo indeterminato e di apprendistato, mentre si è ridotto il numero di aziende che hanno fatto ricorso alla Cassa Integrazione Guadagni. Il tasso di disoccupazione, che nel 2014 era incrementato di un punto percentuale rispetto al 2013, a giugno 2015 si è rivelato in diminuzione attestandosi intorno al 10,2% contro l'11,3% rilevato nello stesso periodo del 2014. Sebbene la media nazionale risulti più elevata, tale dato posiziona comunque il Piemonte tra le regioni del Nord con il tasso di disoccupazione più elevato.

Infine, si rileva che le misure preannunciate dalla BCE per il 2015 e l'evoluzione favorevole del cambio dell'euro stanno migliorando le aspettative delle imprese piemontesi che ritengono possibile un aumento delle vendite e degli investimenti già a partire dall'anno in corso.

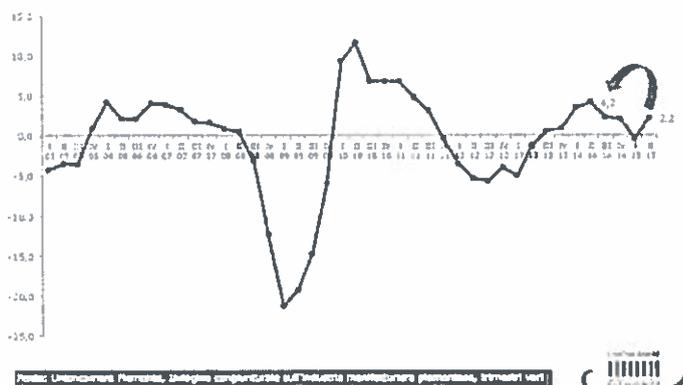
#### Il settore manifatturiero

Tra il 2013 e il 2014, il tessuto manifatturiero regionale ha manifestato una costante crescita della produzione industriale, registrando per 18 mesi consecutivi un risultato positivo, con una variazione tendenziale del 2,1%, e ottenendo una crescita media annuale del 3%.

Il trend positivo è stato inoltre confermato dai dati rilevati nel primo semestre 2015; nello specifico, nel periodo aprile-giugno l'indagine condotta in collaborazione tra Unioncamere Piemonte, Confindustria Piemonte, Intesa Sanpaolo e UniCredit ha evidenziato che la produzione del settore manifatturiero è aumentata del 2,2% rispetto al dato registrato per lo stesso periodo nel 2014. Tale informazione risulta particolarmente importante se si considera il fatto che nel II semestre 2014 la produzione era incrementata del 4,2% rispetto all'anno precedente.

## La produzione industriale in Piemonte

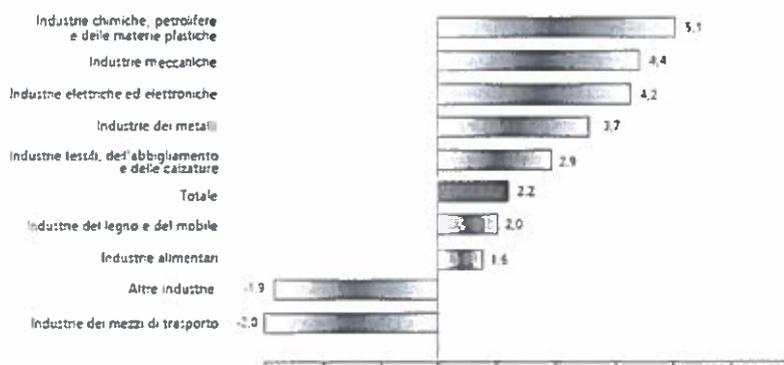
Variazione % della produzione sulla stesso trimestre dell'anno precedente



La crescita della produzione, però, non è stata omogenea e diffusa a tutti i settori. Se nel 2014 ha interessato le industrie elettriche ed elettroniche (+3,4%) seguiti dalle industrie chimiche, petrolifere e delle materie plastiche (+1,7%) e dai comparti alimentare e meccanico (+0,9%), nel primo semestre 2015 le attività sono state trainate dalle industrie chimiche, petrolifere e delle materie plastiche (+5,1%), seguite dalle industrie meccaniche ed elettriche/elettroniche (rispettivamente + 4,4% e +4,2%) e dall'industria dei metalli (+3,7%).

In opposizione all'andamento rilevato nel primo semestre 2014, le industrie tessili, alimentari e del legno hanno finalmente beneficiato di lievi miglioramenti.

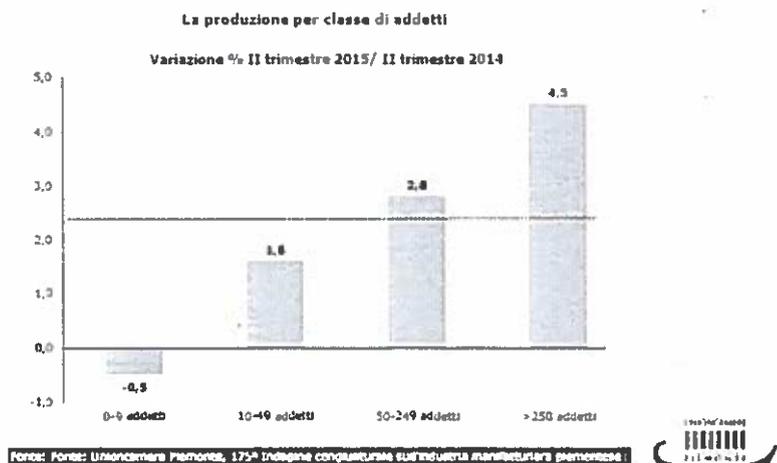
### PRODUZIONE INDUSTRIALE PER SETTORE Variazione % Il trimestre 2015/Il trimestre 2014



Fonte: Unioncamere Piemonte, 175<sup>a</sup> Indagine congiunturale sull'industria manifatturiera piemontese

La disomogeneità nella crescita della produzione industriale è riscontrabile anche per classe di dimensione d'impresa. Nel primo semestre 2015 si conferma la diretta correlazione tra l'aumento della produzione e la dimensione d'impresa: come già rilevato nel 2014, la crescita è stata più elevata per le imprese con almeno 250 addetti, mentre le aziende con meno di 10 dipendenti hanno registrato un ulteriore calo.

## L'importanza della dimensione aziendale



Con riferimento alla geolocalizzazione, al termine del 2014 il miglioramento della produzione ha riguardato soprattutto le province di Torino (+4,5%) e Vercelli (+3%). Piccoli progressi hanno interessato anche le province di Cuneo e Alessandria (rispettivamente con un +0,9% e un +0,7%), mentre è rimasta stabile Novara (-0,1%). Infine, hanno subito un calo le imprese del biellese (-0,4%), dell'astigiano (-1,2%) e del verbanco cusio ossola (-1,8%).

I dati del primo trimestre 2015 invece confermano una positiva tendenza del comparto manifatturiero in tutte le province piemontesi. Rispetto alle informazioni raccolte nello stesso periodo del 2014, le province che hanno registrato la performance migliore sono quelle di Cuneo (+ 4,4%), e del Verbano Cusio Ossola (+3,9%), seguiti dalle province di Asti (+3%) e Novara (+2,5%) con una produzione superiore alla media. Infine le province di Biella, Alessandria, Torino e Vercelli hanno mostrato dati migliorativi rispetto al 2014, ma con un incremento della produttività di minore intensità.

**PRODUZIONE INDUSTRIALE PER PROVINCIA**  
Variatione % IV trimestre 2014/IV trimestre 2013



Fonte: Unioncamere Piemonte, 173<sup>a</sup> indagine congiunturale sull'industria manifatturiera piemontese

**PRODUZIONE INDUSTRIALE PER PROVINCIA**  
Variatione % I trimestre 2015/I trimestre 2014



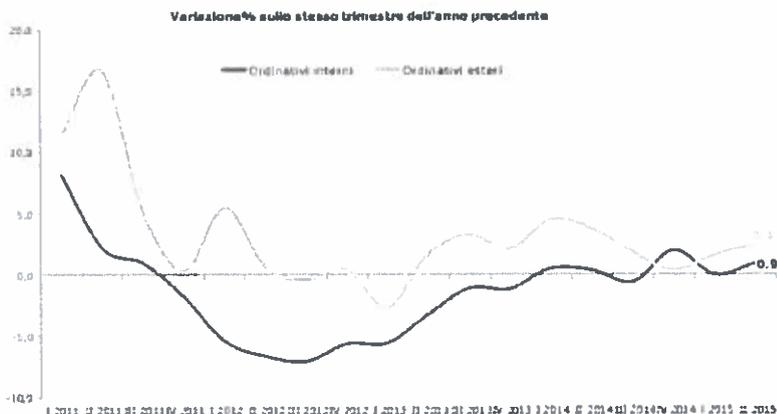
Fonte: Unioncamere Piemonte, 175<sup>a</sup> indagine congiunturale sull'industria manifatturiera piemontese

Alla crescita dell'economia piemontese hanno poi contribuito i risultati positivi registrati dalle imprese rispetto ad altri indicatori congiunturali. In particolare, rispetto al secondo trimestre 2014 si registra un aumento degli ordinativi esteri del 2,4%, a conferma del trend nazionale in merito alle esportazioni, mentre gli ordinativi interni sono rimasti indicativamente costanti (+0,9%).



Anche il fatturato del periodo aprile-giugno 2015 è aumentato (+3,1%) rispetto allo stesso trimestre del 2014, crescita dovuta soprattutto al +4,4% del fatturato estero come conseguenza di maggiori ordinativi esteri.

### L'andamento degli ordinativi interni ed esteri



Fonte: Unioncamere Piemonte, Indagine congiunturale sull'industria manifatturiera piemontese, trimestri vari



### L'andamento del fatturato totale ed estero



Fonte: Unioncamere Piemonte, Indagine congiunturale sull'industria manifatturiera piemontese, trimestri vari



### Investimenti e clima di fiducia

In conseguenza alla contrazione del mercato dovuta alla crisi, anche la spesa regionale per investimenti è diminuita notevolmente. Secondo i dati Istat, tra il 2007 e il 2011 in Piemonte gli investimenti fissi lordi (IFL) sono diminuiti mediamente del 3,6% annuo, calo perdurato anche nel 2012. Ciononostante il Piemonte può essere annoverato tra le regioni del Nord Ovest, e dell'Italia in generale, ad aver subito una riduzione piuttosto contenuta rispetto alla media.

La contrazione degli investimenti è stata direttamente imputata al settore manifatturiero, con specifico riferimento al comparto dei tessile ed elettronico per i quali nel periodo 2007-2011 si è riscontrata una diminuzione media annua del 7,5%. L'industria manifatturiera è stata infatti una delle attività che ha

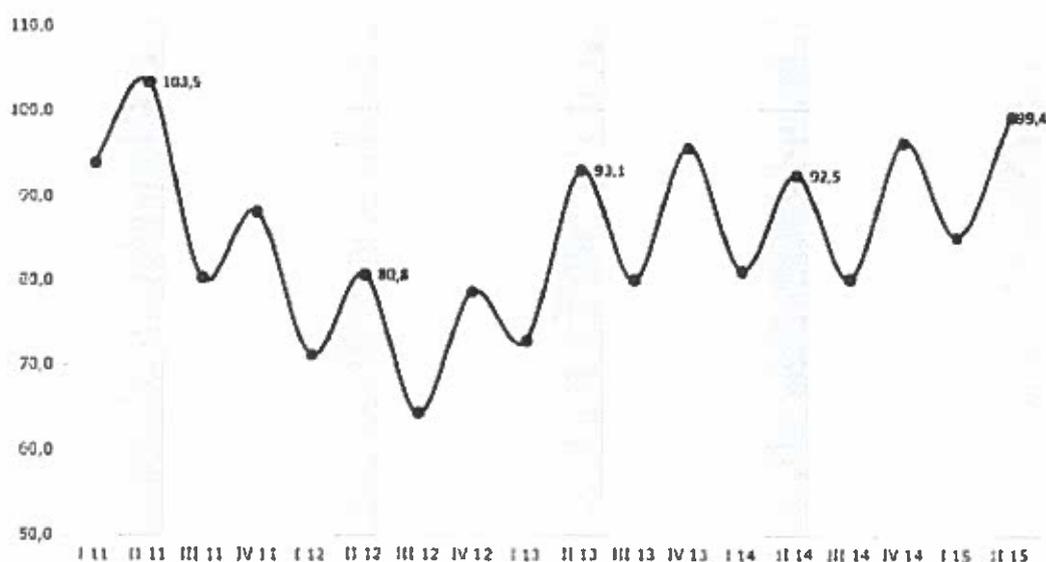


maggiormente subito un calo della produzione e pertanto, a fronte di ridotte risorse in entrata e delle difficoltà di accesso al credito, le imprese attive in tale comparto han dovuto riequilibrare le voci di costo eliminando quanto non strettamente necessario per il sostentamento dell'attività. Oltre alla diretta correlazione con il settore economico, la riduzione della spesa è dipesa anche dalla dimensione aziendale, come si evince dalle informazioni archiviate dal Cerved Group. Su un campione di 17.000 imprese con sede in Piemonte, infatti, tra il 2009 e il 2013 il tasso di investimento è sceso fino al 6,2%, ed ha coinvolto in prevalenza le micro e piccole imprese. I dati rilevati per le imprese medio-grandi hanno invece mostrato una spesa per investimenti indicativamente stabile.

A partire dal 2013, è comunque possibile riscontrare segnali positivi in merito agli investimenti soprattutto grazie al consolidamento del clima di fiducia delle imprese proprio del settore manifatturiero.

Se per il 2014 è stato calcolato un volume di investimenti superiore a 6 miliardi di euro al fine di realizzare gli upgrading tecnologici necessari per aumentare la competitività delle imprese piemontesi sui mercati, per il 2015 si stima un ulteriore aumento del 3%.

## Il clima di fiducia delle imprese manifatturiere piemontesi



Fonte: Unioncamere Piemonte, Indagine congiunturale sull'industria manifatturiera piemontese, trimestri vari



### Grado innovazione delle imprese

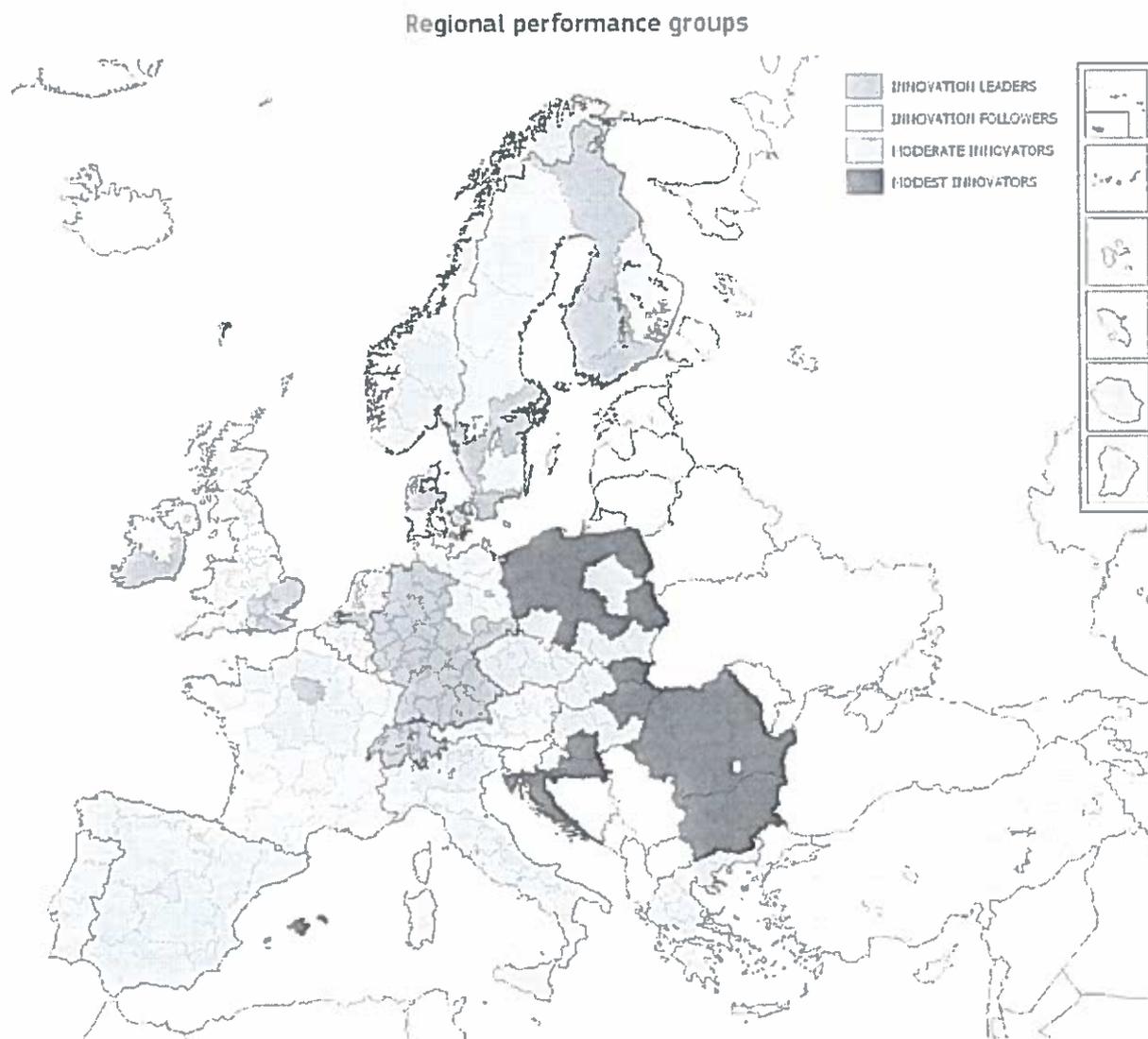
Dopo aver analizzato la spesa per investimenti, risulta importante approfondire anche l'ambito dell'innovazione delle imprese. Tra le due tematiche esiste una correlazione diretta in quanto le imprese in cui si rileva una considerevole innovazione di processo e/o di prodotto sono anche quelle maggiormente disposte a investire il proprio capitale, e viceversa. Tali imprese puntano infatti ad un continuo miglioramento della propria struttura produttiva al fine di essere più competitive sia a livello locale/nazionale che internazionale.

Le diverse analisi in tale ambito hanno permesso di annoverare il Piemonte tra le regioni con un elevato grado di innovazione del tessuto imprenditoriale.

Nel documento Regional Innovation Scoreboard 2014, la Commissione Europea ha riassunto la situazione



delle regioni analizzando i dati reperiti tra il 2004 e il 2010 e prendendo come indicatori di riferimento la partecipazione della popolazione al life-long learning, la disponibilità della banda larga sul territorio, l'attitudine della popolazione ad innovare, l'appartenenza delle imprese a consorzi pubblici e/o privati e la quota di innovatori che hanno ricevuto sostegno pubblico in qualsiasi forma. Nell'analisi, il Piemonte viene annoverato tra le Regioni e Nazioni denominate *Innovation follower* in quanto le performance del territorio in materia di innovazione sono comprese tra il 10% e il 20%; le restanti regioni italiane, in linea generale, hanno dimostrato una minor propensione all'innovazione e sono pertanto ricomprese nella categoria *Moderate innovators*.



Il posizionamento nettamente superiore alla media nazionale ed europea (UE-27) del Piemonte è stato anche confermato dai dati del 2011 lavorati dall'Istat e dall'Eurostat: se a livello nazionale la spesa in R&S rapportata al PIL è pari al 0,68% e quella europea è circa 1,24%, in Piemonte il dato si attesta intorno al 1,50%; in aggiunta circa il 38,86% delle imprese piemontesi risulta aver introdotto innovazione di processo e/o prodotto a fronte del 31,46% rilevato a livello nazionale.

Secondo informazioni più recenti, nel 2013 la capacità innovativa-delle imprese manifatturiere è risultata significativamente superiore alla media nazionale con specifico riferimento alla propensione all'innovazione nelle filiere tecnologiche; il contributo delle suddette imprese al numero di brevetti depositati in ambito auto motive, componentistica meccanica e metalli è inoltre elevato.



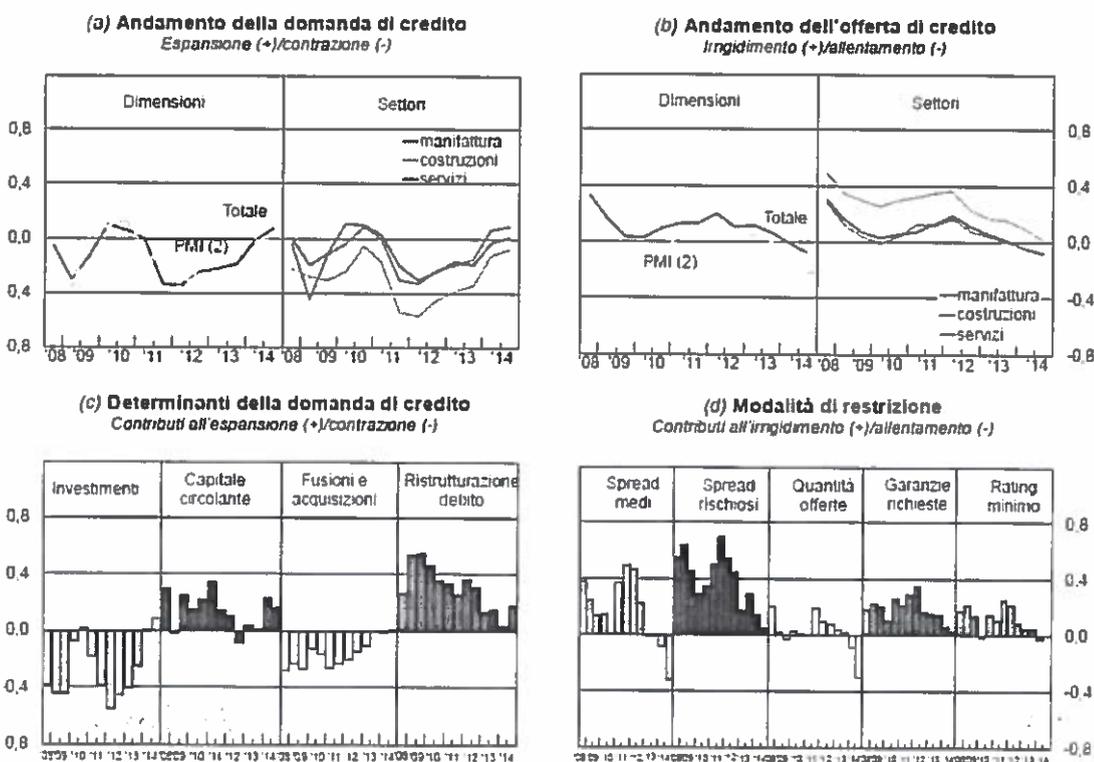
Sebbene il Piemonte guidi la classifica italiana per attività di R&S e per surplus della bilancia tecnologica, in confronto con le *core region* europee, ad esempio i leader tedeschi, si rilevano ancora evidenti ritardi e risulta pertanto necessario incrementare ulteriormente il potenziale di crescita del territorio attraverso una diffusione più capillare delle strategie di innovazione tra le imprese.

### Accesso al credito

Come riscontrato a livello nazionale, a partire dal 2014 anche in Piemonte è stato possibile rilevare un moderato miglioramento delle dinamiche dei prestiti alle imprese da parte delle banche locali, dovuto soprattutto all'allentamento delle condizioni dell'offerta e al lieve recupero della domanda; a fronte di un calo dei prestiti pari al -3,2% nel 2013 e del -3,1% nel 2014, il dato relativo al primo trimestre del 2015 si attesta al -2,8%.

Dal 2014, i tassi di interesse sono diminuiti sia per i prestiti a breve termine (-0,7 punti percentuali), che per quelli di medio e lungo periodo (-1% rispetto al 2013, passando dal 3,8 al 2,8). Sebbene le condizioni di accesso al credito siano migliorate, è tuttavia necessario evidenziare come l'aumento della domanda sia da attribuire principalmente alle imprese di grandi dimensioni e attive nel settore manifatturiero. In aggiunta, il fabbisogno finanziario è da ricondursi principalmente ad esigenze di ristrutturazione/consolidamento delle posizioni debitorie e al sostegno del circolante. Tuttavia, in linea con il miglioramento del clima di fiducia delle imprese e delle previsioni relative all'incremento della spesa per investimenti, anche le richieste di credito per nuovi investimenti hanno contribuito, sebbene limitatamente, all'espansione della domanda di finanziamenti.

## Condizioni del credito alle imprese (1) (indici di diffusione)



Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle principali banche che operano nella regione

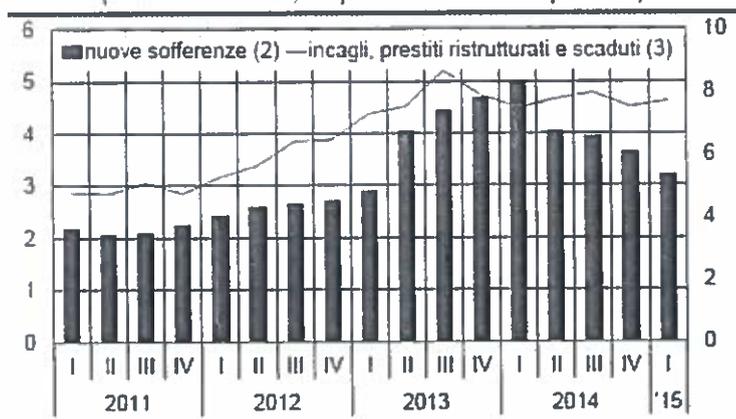
(1) Per la costruzione degli indici di diffusione, cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Per maggiore dettaglio, cfr. *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, in *Economie regionali*, n. 44, 2014. I dati per il 2008 sono riferiti al quarto trimestre dell'anno. -

(2) Piccole e medie imprese. Non sono disponibili i dati riferiti al quarto trimestre del 2008.



Parallelamente all'evoluzione delle condizioni di accesso al mercato creditizio, è possibile rilevare anche un miglioramento della qualità del credito. Il rapporto tra le nuove sofferenze e i prestiti in essere infatti si è ridotto dal 3,1% rimarcato alla fine del 2013 al 2,6% di media del 2014. Tale diminuzione è dovuta principalmente alle condizioni delle imprese, in particolare di quelle manifatturiere, il cui specifico indicatore è variato dal 4,7% al 3,6%.

### Difficoltà di rimborso dei prestiti delle imprese (1) (dati trimestrali; in percentuale dei prestiti)



Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. – (2) Esposizioni passate a sofferenza rettificata in rapporto ai prestiti in bonis in essere all'inizio del periodo. I valori sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. – (3) Scala di destra.

La situazione sopra esposta ha anche portato ad un aumento dei depositi bancari da parte delle aziende; per l'anno 2014 l'andamento tendenziale dei depositi in Piemonte è risultato infatti positivo (5,8%). L'analisi ha evidenziato inoltre una condizione migliorativa del Piemonte rispetto alla media nazionale (4,6%), ma difforme dalle altre regioni del Nord-Ovest (7,4%) e del Nord-est (8,1%). Secondo i dati collezionati a novembre 2014, le province con le migliori performance sono state quelle di Vercelli (68,6%), Biella (15,6%) e del Verbano Cusio Ossola (12,9%). Sebbene più contenute rispetto alle suddette province, anche Torino (7,9%) e Cuneo (6,1%) hanno mostrato una crescita superiore all'aumento regionale. Per la provincia di Asti (4,6%), invece, l'incremento risulta inferiore. Le province di Novara ed Alessandria, infine, sono le uniche che tuttora mostrano una riduzione dei depositi bancari da parte delle imprese private pari rispettivamente al -6,7% e al -13,6%.



## **Agevolazione per il “Sostegno finanziario all’attrazione e al radicamento di investimenti in Piemonte” attraverso Strumenti di ingegneria finanziaria.**

### **I provvedimenti di sostegno all’attrazione di investimenti**

La situazione descritta nei paragrafi precedenti evidenzia come le strategie di attrazione degli investimenti esteri e gli strumenti finanziari ad esse dedicati debbano intraprendere un processo di revisione e diversificazione coerente con le recenti dinamiche dei flussi IDE e con i nuovi modelli di competizione dei territori.

In questo senso, è opportuno che le strategie e i provvedimenti di intervento si indirizzino su 3 fronti paralleli:

- Attrazione di investimenti greenfield prevalentemente industriali
- Sostegno al reshoring e al rientro di produzioni delocalizzate
- Sviluppo delle imprese locali e del livello di competitività del territorio

Le tre linee, come sottolineato nell’analisi, devono incidere in modo strutturale sulla competitività del territorio ed essere quindi indirizzate al sostegno di modelli di business a forte connotazione strutturale, redditizi ed economicamente sostenibili. In linea con tale orientamento, l’elemento di sostenibilità finanziaria è identificabile come fattore determinante, e l’indirizzo di intervento più consono è identificabile con quello del sostegno finanziario.

Nello specifico, la misura di cofinanziamento, già utilizzata negli strumenti di sostegno del POR FESR 2007/2013 appare come la modalità di intervento più efficace: presupponendo l’esistenza di investimenti sottostanti economicamente redditizi, rivolgendosi ad investimenti ad alto tasso di capitalizzazione (investimenti industriali capital intensive) e favorendo l’abbattimento delle componenti distorsive di carattere finanziario sulla ricaduta e sulla redditività degli investimenti.

### **Ipotesi di operazioni “Sostegno finanziario all’attrazione e al radicamento di investimenti in Piemonte” attraverso Strumenti di ingegneria finanziaria.**

Come individuato negli obiettivi strategici del POR 2014-2020 del Piemonte, la Regione ha previsto di rafforzare la competitività del tessuto imprenditoriale regionale mediante l’aumento del grado di attrazione del territorio, nel rispetto della legalità, delle condizioni ambientali ed energetiche e in materia di sicurezza dei luoghi di lavoro.

Il focus è rivolto principalmente alle PMI, in quanto forza trainante dell’economia piemontese e principale elemento di attrattività su cui poter basare le strategie regionali di attrazione.

Per tale motivo, la Regione ha specificato l’azione III.3c.1.2 finalizzata a sostenere l’attrazione e il radicamento di investimenti in Piemonte.

In quest’ottica si vuole costituire uno strumento di ingegneria finanziaria denominato “Sostegno finanziario all’attrazione e al radicamento di investimenti in Piemonte” con il quale sostenere direttamente interventi mirati all’internazionalizzazione del territorio e all’incremento della sua attrattività.

Il fondo che la Regione è intenzionata ad attivare potrebbe avere una dotazione di circa € 30.000.000, dovrebbe operare attraverso la concessione di un finanziamento coperto in parte con fondi pubblici e in parte con fondi bancari e dovrebbe essere strutturato come fondo rotativo.

Operativamente si può prevedere di definire tre linee di intervento: la Linea A riservata alle imprese non ancora presenti sul territorio regionale, la Linea B aperta alle imprese già presenti che intendono riportare in regione investimenti precedentemente delocalizzati, e la Linea C, destinata alle imprese già presenti che intendono avviare un investimento funzionalmente diverso.

Tale distinzione potrebbe essere effettuata al fine di supportare l’intera gamma di interventi atti a migliorare l’attrattività del territorio e l’attrazione di investimenti in senso lato gli importi minimi di accesso alla Misura dovrebbero attestarsi su livelli coerenti con la dimensione aziendale media dei destinatari, ma altresì coerenti con la connotazione industriale e di ricerca degli investimenti.



Il finanziamento potrà coprire fino al 100% delle spese ammissibili e dovrà essere costituito da una quota di fondi pubblici a tasso zero, con una copertura standard del 70% delle spese ammesse, e una restante quota di fondi bancari.

Applicando questo criterio, si ipotizza di poter sostenere circa 50 progetti di investimento, e di poter incrementare tale valore grazie al meccanismo della rotazione dei fondi che utilizza i rientri derivanti dal pagamento delle rate da parte dei destinatari finali.

Tale strutturazione permetterà di aumentare la convenienza dello strumento per i destinatari finali in quanto tanto maggiore è la quota pubblica concessa sul totale del progetto ammesso, tanto minore risulta il tasso di interesse applicato all'intero investimento. In tal modo le imprese saranno maggiormente propense a intraprendere attività di investimento in quanto il debito contratto sarà più sostenibile rispetto a quello puramente bancario e potranno inoltre essere proposti alle imprese condizioni di credito più affabili e consoni rispetto alla loro situazione economico-patrimoniale.

#### Ipotesi effetto leva delle risorse

Dotazione della misura	Quota pubblica FESR	Quota bancaria	Investimenti ammessi	Tassi di interesse applicati al prestito
€30.000.000,00	70%	30%	€ 23.571.000,00	$i = x(1 - 0,7)$